

# LA VOCE

Quadrimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 124 - N° 2 MAGGIO - AGOSTO 2025 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



## **PADRE ETIENNE NTALE MAJALIWA**

*È il nuovo Superiore Generale  
della Congregazione dei Barnabiti*



Che questa nuova tappa sia piena di luce e grazia,  
e possa guidare la sua missione con amore,  
saggezza e profonda consegna  
al servizio di Dio e di tutta la Chiesa.

Chiediamo che il nostro padre fondatore,  
Sant'Antonio Maria Zaccaria, interceda per lui,  
presso San Paolo, nostro patrono, e la Madonna,  
Madre della Divina Provvidenza, affinché lo accompagnino  
e lo rafforzino in ogni decisione e cammino.



*La nuova famiglia  
religiosa muove  
i primi passi*

N° 2  
maggio - agosto 2025

**Direzione  
Redazione  
Amministrazione;**  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

**Direttore  
Responsabile**  
P. Antonio Gentili

**Rettore  
del Santuario**  
P. Pasquale Riillo

**Graphic Design  
e Stampa**  
Promografica  
Paderno Dugnano (MI)

Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 323-66  
del 21 settembre 1966

# Sommario

- 2 EDITORIALE
- 3 PER LO SPIRITO
- 11 VOCI DAL SANTUARIO
- I INSERTO
- 21 VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- 26 VOCI DAL MONDO
- 30 VOCI DALLE MISSIONI
- 34 VOCI DAL MONDO MEDICO



Beato Angelico  
discorso di Pietro  
a Pentecoste.

## Il sogno

**D**iciamo subito che cosa intendiamo dire con la parola “sogno”: in prima istanza non ci riferiamo ai sogni durante il sonno, che ci raggiungono chi più chi meno, senza una esplicita volontà da parte nostra. E allora? Il sogno, di cui vogliamo dire qualcosa, avviene a occhi aperti, ossia è legato alla nostra esperienza di vita. Certo, lo sappiamo tutti, ci possono essere sogni irrealizzabili, addirittura negativi per noi e per gli altri. Il sogno dunque, quello vero, che il Signore ci suggerisce per mezzo del suo Spirito, è una realtà positiva, costruttiva, capace di aderire al bene, anzi al Sommo Bene, la volontà di Dio. Il sogno ha a che fare con la santità, meta che il nostro Santo, Antonio Maria, si propose fin da piccolo e si impegnò ad aiutare gli altri a raggiungerla. Nei Detti Notabili (D26,1-5) si parla di sogni, ma per mettere in guardia da quelli falsi, talvolta affidati a pratiche magiche, assolutamente da evitare. Il sogno, coltivato con costanza per la sua breve vita e proposto a tutti, religiosi, religiose e laici, è l’impegno a “essere gran santi”, per restituire al Crocifisso le doti ricevute in dono (Lettera XI) La santità non è evasione dalla realtà, anzi è anima della stessa, è opera non di battitori liberi o di protagonismo esagerato, bensì di apertura all’altro, di lavoro comune, in clima di fraternità sincera, sempre ricercata e sempre rinnovata.

Abbiamo ascoltato alla televisione Roberto Benigni in un lungo monologo su Il sogno, proporre un itinerario per arrivare alla meta “Fratelli tutti”! (papa Francesco)

Nel discorso del Card, Carlo Maria Martini alla città il 7 dicembre 1996, solennità di

sant’Ambrogio, discorso che merita di essere riletto e meditato per intero, afferma: Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre le fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali! Lasciateci contemplare con scioltezza le figure che, come Ambrogio hanno segnato un passaggio di epoca non con imprese militari o con riforme imposte dall’alto, bensì valorizzando la vita quotidiana della gente, insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all’opera. La forza di Dio è in mezzo a noi nella capacità di accogliere l’esistenza come dono, di sperimentare la verità delle beatitudini evangeliche, di leggere nelle stesse avversità un disegno di amore, di sentire che il discorso della croce rovescia le opinioni correnti, vince le paure ancestrali e permette di accedere a una nuova comprensione della vita e della morte. Il nostro sogno non sarà allora evasione irresponsabile né fuga dalle fatiche quotidiane, bensì apertura di orizzonti, luogo di nuova creatività, fonte di accoglienza e di dialogo.

Tutto ciò vale per tutti: il sogno è legittimo anzi doveroso, ancor più per i Figlioli e le Figliole di Paolo Santo, ai quali Antonio Maria ripete: sappiate che mi dorrebbe fino all’anima, se non fossi sicuro che doveste non solo fare questo, ma anche ogni cosa più grande che sia stata fatta da qualunque santo o santa che si voglia. Ma, siccome so che volete essere fedeli al Crocifisso, vi ho scritto non con la penna, ma con il cuore. (Lettera XI)

## DILEXIT NOS | 2 |

### Gesti e parole di amore



**P**roseguingo il nostro, seppur breve, commento all'ultima enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*, rileggiamo il secondo capitolo, che “incarna” quanto detto nel primo: *l'importanza del cuore*. A modo di cappello introduttivo, il Papa scrive: «*Il Cuore di Cristo, che simboleggia il suo centro personale da cui sgorga il suo amore per noi, è il nucleo vivo del primo annuncio. Lì è l'origine della nostra fede, la sorgente che mantiene vive le convinzioni cristiane*» (n. 32).

Come viene declinato questo «Cuore amante»? Senza dilungarsi molto, il Papa sintetizza l'*agàpè* di Gesù in tre paragrafi: 1) gesti che riflettono il cuore; 2) lo sguardo; 3) le parole. Numerosi sono i testi evangelici citati e dobbiamo necessariamente fare una scelta.

### 1) Gesti che riflettono il cuore

«Il modo in cui Cristo ci ama è qualcosa che Egli non ha voluto troppo spiegarci. Lo ha mostrato nei suoi gesti», di cui il Vangelo è attestazione scritta (33). L'evangelista Giovanni, all'inizio del suo vangelo – nel Prologo innico – afferma a chiare lettere che Gesù «*venne fra i suoi*» (*eis tà idia êlthen: Gv 1,11*). I suoi siamo noi, perché Egli non ci tratta come qualcosa di estraneo. Ci considera cosa propria, che Lui custodisce con cura, con affetto. Il Quarto Evangelista ama questa espressione, al punto da utilizzarla quando parla di Gesù come del «Bel Pastore» (*ho poimên ho kalòs: Gv 10,11*), ma prima ancora, quando racconta una *paroimía*, tradotto dalla CEI con “similitudine”. In modo più appropriato si potrebbe tradurre con «*enigma*», oppure con «*un'espressione ambigua*» (cf. 10,6: «*Gesù disse loro [farisei] questo “enigma”, ma essi non capirono di cosa parlava loro*»). In 10,1-5, l'enigma concerne due modi opposti di entrare nell'ovile: «*chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra*

## DILEXIT NOS | 21

La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui

consegna sé stesso alla morte per ciascuna

delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse

una relazione diretta e personale

di intensissimo amore

parte, è un ladro e un brigante» (10,1). «Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore». Si può entrare nel recinto dalla porta dell'ovile (10,2), oppure per vie traverse (v. 10,1). Chi entra nel primo modo è un ladro e un brigante, chi entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre la porta, e le pecore ascoltano *la sua voce*; il pastore chiama *le sue proprie* pecore (*tà ìdia probata*) *ciascuna con il nome* e le conduce fuori, al pascolo. Se uno entra "da un'altra parte", è un estraneo (*allogrios*) e le pecore non riconoscono né il pastore, né la sua voce. Non lo seguono, anzi fuggono per la paura (v. 10,5). L'enigma viene sciolto in 10,7-10, quando Gesù dice: «*Amên, Amên dico a voi: "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvato ... Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*». Il contrasto tra Gesù e gli altri continua anche nell'affermazione successiva: «*Io sono il Buono / Bel Pastore (egô eimi ho poimên ho kalôs). Il bel pastore offre la vita per le pecore ... Io sono il bel pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore*» (10,11.14s). «*La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui consegna sé stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere*» (Carlo M. Martini, *Quale bellezza salverà il mondo? Lettera pastorale 1999*).

L'espressione da cui abbiamo preso le mosse, ritorna ancora nel capitolo 13, nel contesto in cui Gesù lava i piedi ai suoi discepoli e consegna «il comandamento nuovo»: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo (*eidôs*) che era venuta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato

Il Buon Pastore - Roma,  
Catacombe di  
Santa Tecla (sec. IV)



(*agapêsas*) i suoi (*toùs ìdiou*) che erano nel mondo, li amò fino alla fine (*eis télos êgapêsen autoùs*)» (Gv 13,1).

Gesù è perfettamente consapevole della sua «Ora»: se nei primi dodici capitoli («il libro dei segni») ricorreva l'espressione «*non è ancora giunta l'Ora*» (cf. Gv 2,4; 7,30; 8,20), a partire da 12,23 compare invece l'espressione «*è giunta l'Ora*» (cf. 13,1; 16,21; 17,1). La consapevolezza dell'Ora riguarda il «*passare da questo mondo verso (pròs) il Padre*» (cf. Gv 16,28). *La Passione e la morte di Gesù sono "il passaggio verso Padre"!* L'innalzamento sul patibolo è da Giovanni interpretato simbolicamente: la morte per crocifissione racchiude, per chi la sa guardare con gli occhi della fede, la rivelazione della trascendenza di Gesù. Avvicinato al cielo anche materialmente, perché sospeso tra cielo e terra sul legno, il crocifisso ritorna a colui che lo ha mandato. (cf. Gv 16,28). Egli può ora ricevere quella «gloria» (*doxa*) che già possedeva presso il Padre prima che il mondo fosse (17,5).

Inoltre, è la consapevolezza dell'Ora che spinge Gesù alla manifestazione piena della sua *agapê* per i suoi (*toùs ìdiou*). «*Gesù, sapendo...avendo amato...amò*»; sono tre aoristi che gli esegeti definiscono «gnomici», cioè con valore universale, applicabili in qualsiasi circostanza e non legata a un momento specifico nel tempo.

Il verbo *agapàô*, nel Vangelo di Giovanni, ricorre 34 volte e ben 23 volte nei capitoli 13-17 (ove tutto quanto è narrato si svolge al «Cenacolo»). Il participio *avendo amato* è una retrospettiva sull'esistenza di Gesù, normata dall'*agapê*: tutta la vita di Gesù si riassume in questo verbo. È un amore che viene da Dio e si modella su quello di Dio: amore gratuito, totale e definitivo (cf. Gv 3,16ss).

Destinatari di questa *agapê* sono «i suoi» (*hoi ìdioi*)! In primo luogo, sono i Dodici, le sue proprie pecore (*tà ìdia pròbata*), coloro che conoscono la voce del Pastore e lo seguono. Ma l'*agapê* di Gesù ha una ampiezza «escatologica» e abbraccia tutti coloro per i quali il pastore

«È compiuto!». La vita donata

per amore è giunta al compimento

perfetto. «È compiuto» non significa

«la fine è giunta», ma «la volontà

del Padre, la sua opera,

è stata realizzata, in tutto,

e perfettamente».



Lavanda dei Piedi -  
Sant'Angelo in Formis  
(1070-1208)



“depone la vita” (*tên psychên mou tithêmi: Gv 10,10,15.17*). Si tratta dei credenti che il Padre dà a Gesù e che rimangono nel mondo mentre egli ritorna al Padre (*Gv 17,9-11.20*). Proprio in forza dell’amore di Gesù, che raggiunge la massima intensità nell’autodonazione della vita, si costituisce la comunità dei «suoi», rappresentati qui – simbolicamente – dai Dodici, ai quali si appresta a lavare i piedi come gesto profetico del suo amore totale e definitivo.

«*Li amò sino alla fine*» (*eis télos*): si deve notare come il peso della frase cade su questa espressione: è il verbo principale, «reggente». Esso si riferisce, in prima istanza, a ciò che sta per accadere, il gesto del lavare i piedi; ma, in seconda istanza, si riferisce a ciò che esso simboleggia. Con il suo gesto, il Cristo rende presente la logica che ha guidato tutta la sua esistenza. L’espressione greca *eis télos* oscilla tra un significato temporale («fino alla fine») e uno qualitativo: «fino all’estremo» o, meglio, «fino al (perfetto) compimento»! Per la teologia giovannea meglio si addice il secondo significato, quello di *suprema manifestazione* dell’amore. Gesù ama oltre ogni misura: «*non c’è amore più grande di questo, dare la vita*» (*Gv 15,13*).

Proprio l’ultima parola di Gesù in croce sarà: «*tetelestai*»: «*È compiuto!*». La vita donata per amore è giunta al compimento perfetto. «È compiuto» non significa «la fine è giunta», ma «la volontà del Padre, la sua opera, è stata realizzata, in tutto, e perfettamente». Viene così tracciato un arco ideale tra la cena e la morte, in particolare tra il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi e la sua crocifissione. Quanto è compiuto a tavola, nell’ottica giovannea, anticipa simbolicamente l’evento della passione e lo interpreta: tutto è posto sotto il comune denominatore dell’*agàpe*.

## 2) Lo sguardo

In questo breve paragrafo – solo 4 numeri – Papa Francesco cambia anche lo stile, proprio per coinvolgere maggiormente il lettore. «*Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi*» (n. 40). Il Vangelo racconta un episodio emblematico.

Nel tempio, Gesù «*vide una vedova povera, che vi gettava [nel tesoro del tempio] due monetine (Lc 21,2) e subito lo fece notare ai suoi apostoli. Gesù presta attenzione in modo tale da ammirare le cose buone che riconosce in noi*» (n. 41).



Sr Elisa Galardi, *Obolo da far tremare i polsi*

«Quando ci sembra che tutti ci ignorino,

che nessuno sia interessato a ciò

che ci accade, che non siamo importanti

per nessuno, Lui è attento a noi»

L'episodio ricordato è quello dell'*offerta della vedova povera* (Mc 12,41-44 // Lc 21,1-4).

Gesù è seduto davanti al «tesoro», un termine che può indicare sia «la sala del tesoro» – che si trovava nella parte interna del tempio – sia «la cassa delle offerte». Nella sala del “tesoro”, lungo le pareti, erano disposte tredici cassette a forma di trombe capovolte, entro le quali si facevano scivolare le monete delle offerte volontarie e delle imposte. Gesù *osserva* (*etheôrei*) come la folla «vi gettava» le monete. «*E venendo una vedova povera...*»: dicendo così, l'evangelista ci informa che Gesù l'ha vista. È Lui che vede l'obolo della vedova, è Lui che sta *osservando*.

Per i più, il gesto passa inosservato, ma non per Gesù! Anzi lo sguardo degli altri (anche dei discepoli) rimane attratto dal “molto” che fa rumore, gettato dai ricchi. Senza lo sguardo penetrante di Gesù che «guarda il cuore» (1Sam 16,7) e senza la sua parola che «interpreta», anche il gesto più grande resterebbe nascosto.

Subito Gesù «*chiama a sé*» (*proskalesamenos*) i discepoli: è la quarta ricorrenza di questo verbo, l'ultima prima che Gesù vada incontro alla passione-morte-risurrezione. Egli afferma, attraverso una sentenza introdotta da *amên* (garanzia di veridicità della sua parola), che la vedova ha offerto più di tutti. Il «di più» non sta nella quantità, ma nella proporzione tra i suoi beni e la sua offerta. Infatti, mentre gli altri hanno gettato del superfluo, la donna, che nell'ambiente biblico-giudaico appartiene al gruppo degli indigenti (vedova!) ha donato l'essenziale, tutto quanto le sarebbe potuto servire per vivere. Letteralmente è più forte: «*dalla sua indigenza, ella gettò tutta la sua vita!*».



In questa donna e nel suo gesto ci è dato cogliere, come in trasparenza, l'immagine di Gesù stesso. Sappiamo che Gesù è venuto a dare *tèn psychèn autou*, tutta la sua vita per gli altri (10,45); così vuole che i suoi seguaci offrano per lui (con lui) la loro stessa vita (8,35); ora, questa povera donna (senza marito né fortuna) lo ha già fatto: ha offerto tutto (*tòn bion autês*) in un cammino aperto al regno.

Questa è l'icona che ci introduce alla passione, che è proposta al discepolo perché sappia che il dono, piccolo o grande, temporaneo o totale, deve avere la misura (= il *come*) dell'obolo della vedova. «Quanto è bello sapere che, se gli altri ignorano le nostre buone intenzioni o le cose positive che possiamo fare, a Gesù non sfuggono, anzi le ammira» (n. 41).

### 3) Le Parole

A proposito delle «parole», l'enciclica *Dilexit nos* mette in evidenza tre aspetti particolari: «a volte **Gesù ci parla interiormente** e *ci chiama per portarci nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore*. Ci chiama per farci entrare lì dove possiamo recuperare le forze e la pace: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28)» (n. 43).

Dalle sue «parole» non sono per nulla esclusi i *sentimenti*, che in alcune occasioni manifestavano un *amore appassionato*, che soffre per noi, *si commuove*, si lamenta, e arriva fino *alle lacrime*. «Quando fu vicino, alla vista della città (Gerusalemme), *pianse* su di essa» (Lc 19,41) ed espresse il suo desiderio più grande: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!» (19,42) ... Prima di raccontare che davanti alla tomba di Lazzaro «Gesù *scoppiò in pianto*» (Gv 11,35), il Vangelo si sofferma a dire che «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,5) e che, vedendo piangere Maria e quelli che stavano con lei, «si commosse profondamente e [fu] molto turbato» (Gv 11,33). La narrazione non lascia dubbi sul fatto che si trattasse di un pianto sincero, scaturito da un turbamento interiore» (n. 45).

E ancora, nei vangeli sinottici (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,40-46) c'è un episodio che offre al lettore un accesso privilegiato *all'interiorità di Gesù*, alla sua comunicazione intima con il Padre nel momento drammatico e cruciale della sua passione. Ovviamente facciamo riferimento al Getsemani: «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire **paura e angoscia**. Disse loro: «**La mia anima è**

Gesù presta

attenzione

in modo tale

da ammirare

le cose buone

che riconosce

in noi



Gesù nel Getsemani - Codex Purpureus Rossanensis (sec. VI)

**a volte Gesù ci parla interiormente e ci chiama per portarci**

**nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore.**

**Ci chiama per farci entrare lì dove possiamo recuperare**

**le forze e la pace: «Venite a me, voi tutti che siete**

**stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»**

***triste** fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”» (Mc 14,33-36).*

All’inizio Gesù desidera la compagnia di Pietro, Giacomo e Giovanni; poi è solo, e il lettore viene reso partecipe del dramma interiore che si va consumando. Per prima cosa, l’evangelista comunica che Gesù sente «*paura e angoscia*» (Mc 14,33). Marco utilizza due verbi che denotano l’emozione più intensa possibile: il primo è *ekthambéisthai*, che ha come significato base lo *sbalordimento*, che rende attoniti, **impietriti** e *sconcertati*; il secondo è *ademonéin*, che denota uno stato di grande ansietà, di irrequietezza e **di angoscia**. Smarrimento, angoscia e tristezza mortale: questi i tre sentimenti di Gesù.

Poi la narrazione si focalizza su Gesù, solo, mentre si rivolge a Dio. Il cadere a terra è segno visibile dello stato di prostrazione anche psicologica in cui egli si trova. La richiesta indirizzata a Dio è sincera, così come l’appellativo confidenziale e intimo «**Abbà**», Padre. Gesù chiede di essere liberato dall’angoscia della passione e della morte che lo attendono, e tuttavia va al di là delle proprie emozioni e si dichiara disponibile ad accogliere ciò che il Padre vorrà per lui. «È interessante notare in questa invocazione la dialettica tra l’angoscia che conduce alla tristezza amara e la volontà che sovrasta



l'emozione, con la decisione di seguire la via dolorosa che salirà fino alla vetta del Calvario» (Card. Ravasi).

Mentre Pietro, Giovanni e Giacomo dormono, la preghiera di Gesù continua nella notte e il lettore ha il privilegio di parteciparvi – stando come in un cantuccio – e di poter osservare. Luca impreziosisce la descrizione del dolore di Gesù con un dettaglio significativo: la sofferenza di quella notte lo conduce fino al sudore di sangue (cf. *Lc 22,44*). Sottolinea ancora il Papa: «Questo turbamento interiore si esprime in tutta la sua forza nel grido del Crocifisso: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”» (*Mc 15,34*).

Riportiamo il n. 46 dell'Enciclica: «Tutto questo, a uno sguardo superficiale, può sembrare mero romanticismo religioso. Tuttavia, è la cosa più seria e più decisiva. Trova la sua massima espressione in Cristo inchiodato ad una croce. **È la parola d'amore più eloquente.** Non è un guscio vuoto, non è puro sentimento, non è un'evasione spirituale. **È amore.** Ecco perché San Paolo, quando cercava le parole giuste per spiegare il suo rapporto con Cristo, disse: “*Mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*”» (*Gal 2,20*).

Concludiamo questo nostro commento al secondo capitolo con delle stimolanti riflessioni di don Bruno Maggioni: «La storia di Gesù capovolge l'idea di Dio, ovvia, che domina la storia degli uomini: non più l'uomo che deve sacrificarsi per Dio, ma un Dio che muore per l'uomo; non più la distanza quale punto d'arrivo della nostra esperienza del divino, ma l'impensabile vicinanza di un Dio che si fa uomo. Un Dio nuovo. Un Dio diverso. Da questo momento in poi non si parla di distanza tra uomo e Dio ma di totale vicinanza, non si parla di sforzo umano ma di totale abbassamento di Dio, non si parla di sacrifici dell'uomo ma del sacrificio di Dio» (da *Il Dio "capovolto"*).

**p. Giuseppe Dell'Orto, B**

Gesù chiede di essere liberato dall'angoscia della passione

e della morte che lo attendono, e tuttavia va al di là

delle proprie emozioni e si dichiara disponibile

ad accogliere ciò che il Padre vorrà per lui.



# Come figli della luce

490° Anniversario di fondazione  
delle Suore Angeliche di San Paolo  
(Milano - Chiesa Sacra Famiglia, 15 gennaio 2025)

## 1. «Eravate tenebra, ma ora siete luce nel Signore»

E infatti vivono sulla Terra i figli della luce. I figli della luce sono stati illuminati: «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore».

Nelle tenebre abitano le paure misteriose, come spaventanti che generano ansia, panico. Nelle profondità tenebrose dell'animo umano si svegliano talora i mostri che sembrano voler divorare la vita: quando però viene la luce i mostri si rivelano fantasmi inconsistenti. Perciò i figli della luce affrontano anche le paure, ma non si lasciano paralizzare di fantasmi. E infatti Paolo scrive: «Camminate nella carità [...] comportatevi come figli della luce».

Nelle tenebre abitano quelle opere delle tenebre «di cui è vergognoso persino parlare». Nelle profondità dell'animo umano, nel divagare delle fantasie, nell'insorgere di desideri cattivi si compiono quelle opere per cui si prova vergogna, quelle trasgressioni che sem-

brano promettere una gioia, un piacere, e producono in effetti un senso di vergogna, una rovina per la stima di sé. Quando però viene la luce, allora si riconosce nella verità che le opere delle tenebre possono essere vinte. Perciò i figli della luce riconoscono anche quella parte di tenebra che talora li insidia e lottano e vincono perché sono illuminati dal dono della luce, che è Gesù.

Nelle tenebre abita la confusione, quell'affollarsi di parole che non sai da dove vengono, quello smarrimento per il fatto che non si vede la strada, quell'impressione che tutto sia scuro, che non ci sia niente di bello, che non si sappia che cosa pensare nell'invasione di pensieri e parole e proposte che dicono e negano, che esaltano e disprezzano. Come quel tale di cui parla il Vangelo: «Che cosa devo fare?». Faccio già tutto bene, che cosa mi manca? Ma la confusione è visitata dalla luce, dalla parola sincera di Gesù: «Vieni! Seguimi!».

Perciò i figli della luce accolgono la parola che mette ordine nella confusione, che permette di distinguere bene e male, che indica la strada della vita eterna. I figli della luce camminano nella luce perché hanno imparato che la vita è una vocazione e non una confusione.

## 2. Camminano tra noi i figli della luce

Le schiere dei santi e delle sante che hanno scritto la storia della nostra Chiesa testimonia le opere della luce, dei figli e delle figlie della luce. Perciò siamo certi che accompagnano il cammino delle Suore Angeliche di San Paolo coloro che hanno trovato in questa forma di vita consacrata la via della santità: Sant'Antonio Maria Zaccaria, Lodovica Torelli contessa di Guastalla, Paola Antonia Negri, il p. Pio Mauri e tutte le sante suore angeliche.

E oggi continuano a essere vivi e a camminare tra noi i figli della luce, imitatori di Dio. Gli imitatori di Dio si comportano come figli della luce: camminano nella carità, portano frutti di bontà. Non sono perfetti, non sono



eroi, non sono martiri. Ma si riconoscono perché seminano il bene, trasfigurano gli ambienti dove vivono e dove lavorano accendendo una luce amica che rende bello e desiderabile vivere. Ecco: esistono e sono tra noi persone buone, quelle che si incontrano volentieri, quelli che si vorrebbero vicini di casa, compagni di viaggio, compagni di classe. Forse non sono i più intelligenti, non sono i più brillanti, ma sono buoni e con la loro presenza rendono buono, bello, sereno quel pezzo di mondo che è loro affidato.

Gli imitatori di Dio portano il frutto della luce che consiste in ogni verità. Amano la verità, dicono la verità, cercano la verità. Non sanno tutto, non pretendono di essere aggiornati su tutto. Non si fanno un puntiglio di raccogliere dai social le ultime notizie. Ma sono sinceri: tu puoi essere sicuro che se dicono una cosa o prendono un impegno o fissano un appuntamento saranno presenti.

Gli imitatori di Dio camminano nella luce, vivono la vita ispirati dalla speranza. Coltivano, infatti, la speranza della vita eterna. Accolgono la promessa di Gesù e decidono di seguirlo. Non sono impigliati e distratti dai desideri piccoli, non sono paralizzati per uno sguardo miope, ma si fidano di Gesù e camminano sulle sue vie. Non sanno prevedere tutto, non hanno capito tutto della vita, ma sono pellegrini di speranza. Camminano, sperano, si preparano al futuro e si affidano a Gesù, anche quando la vita, le vicende personali, gli eventi storici sembrano smentire la possibilità della felicità vera ed eterna, gli imitatori di Dio si fidano di più delle promesse di Gesù che delle notizie di cronaca. E continuano a sperare. Così camminano i figli della luce.

+ **Mario Delpini**

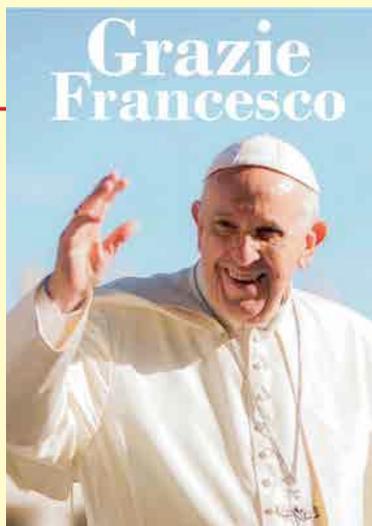
## L'invito di Papa Francesco: vivi, ama, sogna, credi



Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. Ricordati di questo: non sei superiore a nessuno. Se tu fossi rimasto anche l'ultimo a credere nella verità, non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini. Anche se tu vivessi nel silenzio di un eremo, porta nel cuore le sof-

**P**apa Francesco ha abbattuto tutti i recinti che separavano la **Chiesa** dal **Mondo** e, in spirito autenticamente francescano, ha abbracciato il mondo intero e ne ha fatto propri i drammi e proprie le attese. Discepolo di Romano Guardini e vicino alla testimonianza di Teilhard de Chardin, ha esaltato il **culto sacro** e il **servizio apostolico** come due aspetti speculari della testimonianza cristiana, e ha colto le dinamiche evolutive che segnano il cammino dell'umanità nel tempo e verso il suo compimento.

La **Chiesa**, che Manzoni apostrofa "**Madre de' santi**" (inno *La Pentecoste*), registrerà sempre la presenza, nel suo grembo, di testimoni della fede (vergini, martiri o "confessori")



ferenze di ogni creatura. Sei cristiano; e nella preghiera tutto riconsegni a Dio.

E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore. La fedeltà ottiene tutto.

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori. Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

Se ti colpisce l'amarezza, credi fermamente in tutte le persone che ancora

operano per il bene: nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo. Frequenta le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore. Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai.

*(dalla catechesi del 20 settembre 2017)*

che vantano la **controprova dei miracoli** ottenuti per mezzo della loro intercessione. E poiché i miracoli riconosciuti dalla Chiesa, oltre alla santità della vita, godono della verifica per lo più dovuta a guarigioni istantanee e irreversibili, possiamo ben dire che la stessa **Chiesa** è anche a questo titolo una grande **agenzia dello straordinario**, secondo la sfida lanciata da Gesù stesso: «Cosa fate di straordinario?» (Mt 5,47). Ed è qui che rifulge l'altro carattere, quello **carismatico** (oltre a quello **gerarchico**) che essa riveste e testimonia nei secoli. Tanto è vero che sant'Ignazio parla della «santa madre Chiesa gerarchica» e del «retto sentire che nella Chiesa militante dobbiamo avere» (*Esercizi spirituali*, n. 352-370).

In questo contesto acquista un singolare rilievo la canonizzazione di **Carlo Acutis** (3

maggio 1991-2006 12 ottobre), che appartiene ai cosiddetti *millennials*, ossia le diverse generazioni a partire dai nati nel 1944 fino a quelli del 2015. Secondo un'antica consuetudine, in terra lombarda si è soliti estrarre all'inizio dell'anno l'immaginetta di un santo o santa quali protettori. A Carlo toccò l'immaginetta di sant'Alessandro Sauli (1530-1592), padre generale dei Barnabiti e successivamente vescovo in Corsica e poi a Pavia. Il 12 ottobre ricorre la data della morte del Sauli. In quella stessa data il cuore di Carlo smise di vibrare! Dobbiamo riconoscere che il nome di cui godono gli Esseri celesti è "**meraviglia**" (cf *Giudici*, 13,18. Bibbia CEI traduce "è misterioso"). Di qui lo "stupore" che è come la cifra del "sentire" cristiano di fronte al mistero.

**P. Antonio Gentili**

## Lettera del superiore generale



*Carissimi Laici di s. Paolo, come ben sapete, con i Barnabiti e le Angeliche di s. Paolo avete una storia con Cristo crocifisso che ha rivoluzionato totalmente la storia umana, la storia di tutti noi con i suoi momenti di sofferenza ma anche di gioia. Con la sua risurrezione, Cristo è venuto ad assumere e trasformare la storia dei tre Collegi; è venuto a darci una nuova storia di figli di Dio, che ci invita a uscire dal guscio della tomba della tristezza, della presunzione, dell'autoreferenzialità, del protagonismo, dell'egoismo, delle chiacchiere, dell'esclusione di chi la pensa diversamente da noi.*

*Nella celebrazione della Pasqua, possiamo quindi proclamare che siamo risolti con Cristo e che d'ora in poi puntiamo alle realtà superiori, come sottolinea il nostro patrono San Paolo nella sua lettera ai Colossesi. Infatti, per noi che crediamo in Cristo, la vita non si conclude definitivamente quando facciamo scivolare la pesante lastra su ciò che resta di noi, che non ha più un nome in*

*nessuna lingua. D'ora in poi, la vita sfugge a tutte le apparenze e le supera. «Io sono la risurrezione e la Vita, chi vive e crede in me non morirà mai». Ci credete? Gesù disse queste parole a Marta quando aveva appena perso il fratello Lazzaro, e le dice oggi a ciascuno di noi. Non dobbiamo avere paura! Le nostre difficoltà non sono inevitabili e ci vuole speranza! Figli e figlie di sant'Antonio Maria Zaccaria, abbiamo l'energia per cambiare qualcosa in questa "vita bestiale". È tragico per i battezzati e i religiosi, che non osano credere in una strada da percorrere e che il domani possa essere migliore.*

*Cari fratelli e sorelle, siamo tutti chiamati, da oggi, a vivere e risorgere in tutte le dimensioni della nostra esistenza in cui siamo rimasti nel nostro guscio, tristemente rannicciati in posizione "letale" per non dover prendere il volo. Dobbiamo assolutamente uscire dal guscio, anche se, a causa dell'età o delle prove, per alcuni è diventato difficile. Anche oggi Cristo ci incontra nel nostro cammino di figli e figlie di sant'Anto-*



### **Il Nuovo Superiore della comunità di san Barnaba P. Pasquale Riillo**

Dopo padre Fabien Muvunyi, congolese, la comunità di san Barnaba come superiore e il Santuario come rettore hanno accolto P. Pasquale Riillo, classe 1946, nativo di Isola Capo Rizzuto (Kr) il padre è stato chiamato nel nord Italia, dopo aver trascorso molti anni nelle comunità del Sud, tra cui l'Istituto Denza di Napoli e il mandato di superiore provinciale.

nio Maria Zaccaria e, quando vede il nostro sguardo di disperazione, ci ripete: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!” (Lc 24.25). Se Cristo ha sofferto tanto per ottenere la Vita, non credo sia stato per esentare l’uomo dalla sofferenza, ma per renderlo capace di affrontarla ogni giorno e risorgere anche oggi.

Nelle nostre realtà, sperimentiamo insieme il Cristo vivente. Per noi, esprimere la nostra fede in Cristo risorto significa impegnarsi a vivere con Lui, condividendo l’amore del Padre che Gesù è venuto a far conoscere e amare, ma anche nell’amore per i tre Collegi. Perché in Gesù siamo fratelli, siamo una cosa sola e dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri.

Quindi, carissimi fratelli e sorelle, mossi da una speranza selvaggia, proprio come è stato per Maria Maddalena, per Maria madre di Giacomo e per le altre donne che le accompagnavano, possiamo continuare a correre come matti, per condividere la nostra espe-

rienza pasquale profondamente toccante. Insieme, ripercorriamo il cammino delle donne del Vangelo nel giorno di Pasqua, degli apostoli e di quanti ci hanno preceduto lungo la storia del triplice Collegio: un cammino di speranza.

Sì, Cristo è risorto! È vivo Egli, ora, in tutte le nostre comunità. Che Egli ci rinnovi nella nostra fede, nella nostra speranza e nella nostra carità. Affinché possiamo discernere i segni della sua presenza nella nostra vita quotidiana. Saremo allora in grado di testimoniare con tutta la nostra vita la buona notizia per i nostri confratelli: Cristo è risorto, è veramente risorto, alleluia!

**P. Etienne Ntale Majaliwa**  
Superiore Generale dei Barnabiti

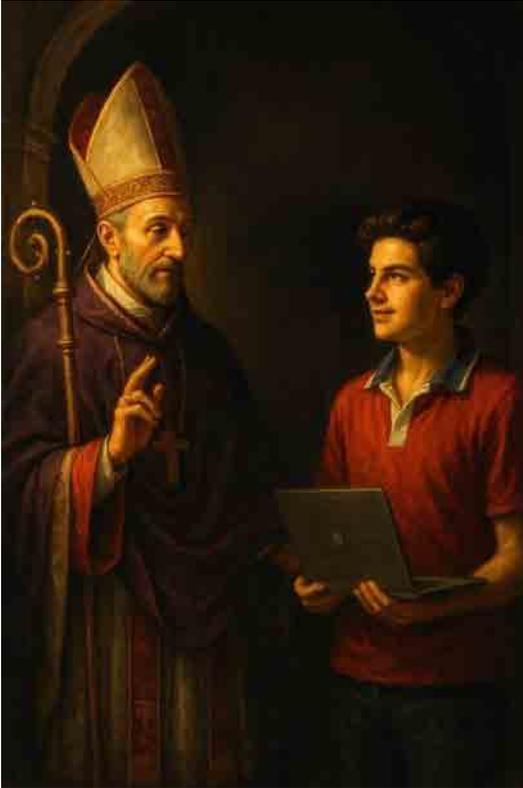



**9 aprile 2025**

**Cari Confratelli**, assistete con le vostre preghiere il nuovo Preposito generale e la sua consulta, che oggi, presso il santuario di Sant’Antonio a Milano, affidano la loro missione di servizio alla Congregazione presso la tomba del nostro Santo Fondatore, sant’Antonio Maria Zaccaria.

**Un saluto al rev.mo padre Etienne**, nuovo Superiore Generale dei Barnabiti, che, a Milano, ha voluto tenere la prima Consulta Generalizia e celebrare l’Eucaristia sulla tomba di sant’Antonio Maria Zaccaria.

## UN PONTE TRA I SECOLI: Sant’Alessandro Sauli e il beato Carlo Acutis



*Carlo Acutis verrà canonizzato  
il 7 settembre 2025  
con Piergiorgio Frassati.*

### **“L’Eucaristia è la mia autostrada per il cielo.”**

Con queste parole semplici e luminose, il beato Carlo Acutis riassumeva il cuore della sua vita.

Una frase che sorprende per profondità, pronunciata da un ragazzo del nostro tempo, morto a soli quindici anni nel 2006 e che verrà canonizzato tra qualche mese.

Eppure, come spesso accade nella storia della santità, la sua vicenda personale è intrecciata a incontri misteriosi e provvidenziali. Uno di questi avvenne nella nostra chiesa milanese di San Barnaba, dove sono conservate le reliquie del nostro santo Fondatore, Antonio Maria Zaccaria, e in cui si venera anche Sant’Alessandro Sauli, vescovo barnabita del XVI secolo e maestro di santità. Proprio lì, la madre di Carlo, Antonia Salzano, entrò e iniziò a pregare pochi giorni prima della morte del figlio. Non conosceva Sant’Alessandro, ma da quell’incontro silenzioso nacque un cammino di fede che avrebbe trasformato la sua vita e quella del figlio.

### **Carlo Acutis: un giovane per il nostro tempo**

Carlo nacque nel 1991 a Londra da una famiglia italiana, ma visse a Milano. Fin da piccolo mostrò una sensibilità religiosa sorprendente. Dopo la Prima Comunione, ricevuta a sette anni, non volle più mancare un solo giorno alla Messa. Passava ore in adorazione davanti al tabernacolo, coltivando una relazione viva e personale con Gesù Eucaristia.

Era un ragazzo brillante, appassionato di informatica, che unì le sue competenze tecnologiche alla fede, creando un sito e una mostra sui miracoli eucaristici, oggi esposta in tutto il mondo.

Diceva spesso: «Tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopie», invitando ciascuno a vivere la propria vocazione nella luce del Vangelo.

Colpito da una leucemia fulminante, offrì le sue sofferenze “per il Papa e per la Chiesa”. Morì il 12 ottobre 2006, ma clinicamente i medici lo considerarono morto quando il suo cervello cessò ogni attività vitale alle 17.45 dell’11 ottobre. Quella data ha un significato particolare: l’11 ottobre è la memoria liturgica di Sant’Alessandro Sauli, che in modo misterioso Carlo aveva ricevuto come “santo protettore dell’anno” il 1° gennaio precedente.

### Un incontro sulla soglia

Il legame con il vescovo barnabita non si limita a una coincidenza di date. In uno dei momenti più drammatici della malattia di Carlo, sua madre racconta un dettaglio che appare come un segno della Provvidenza: “Sulla soglia della clinica (Clinica de Marchi) i miei pensieri giravano vorticosi. Mentre due infermieri portavano Carlo dentro la clinica, infatti, mi girai d’istinto per guardare dalla parte opposta della strada. Notai la chiesa dei padri Barnabiti (San Barnaba) dove sono custodite le reliquie di sant’Alessandro Sauli. Conoscevo bene quella chiesa, ma quella mattina mi sentii come attratta da essa. Qualcosa mi disse: girati, guarda là. Immediatamente ne compresi il motivo: Sant’Alessandro Sauli era casualmente divenuto quell’anno compagno nella vita di Carlo.”

La mamma di Carlo si fermò a pregare davanti all’altare di Sant’Alessandro Sauli, il secondo altare a sinistra. In quel semplice gesto – un istinto, un’intuizione – si rivela il tessuto invisibile con cui Dio tesse le storie dei suoi santi: un vescovo riformatore del Cinquecento e un adolescente del XXI secolo, uniti nella fedeltà quotidiana è nell’amore per l’Eucaristia.

### Sant’Alessandro Sauli: un vescovo riformatore

Nato a Genova nel 1534, Alessandro Sauli entrò giovanissimo nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo.



**Diceva spesso:**

**«Tutti nascono**

**originali, ma molti**

**muoiono fotocopie»,**

**invitando ciascuno**

**a vivere la propria**

**vocazione nella luce**

**del Vangelo**

Fu professore, teologo, superiore generale e infine vescovo di Aleria in Corsica, dove riformò il clero e ridiede vita alla diocesi. Successivamente fu nominato vescovo di Pavia. Morì nel 1592 mentre compiva una visita pastorale e fu canonizzato nel 1904.

Le sue reliquie sono conservate nella cattedrale di Pavia.



### **Il cammino verso gli altari**

Il processo di canonizzazione di Carlo è stato aperto nel 2013.

È stato dichiarato Venerabile dalla Chiesa proprio il 5 luglio 2018, data della memoria liturgica di Sant'Antonio Maria Zaccaria. Quest'ultimo affermava che, senza l'Eucaristia, l'uomo diventa tiepido e si abbruttisce.

La sua beatificazione è stata nel 2020, dopo il riconoscimento della guarigione miracolosa di un bambino brasiliano. La beatificazione è avvenuta ad Assisi, città scelta da Carlo come luogo spirituale, ed è lì che riposa, con il suo corpo esposto alla venerazione. Papa Leone XIV ha in programma la sua canonizzazione, inizialmente prevista per il 27 aprile 2025, ma posticipata per la morte di Papa Francesco.

### **L'Eucaristia, ponte tra i secoli**

Ciò che unisce Sant'Alessandro e il beato Carlo è la centralità dell'Eucaristia. Se Carlo la definiva "la mia autostrada per il cielo", i Barnabiti ne fecero, fin dal loro sorgere, il cuore pulsante della loro vita spirituale e missionaria.

Furono infatti tra i primi a diffondere in Italia la pratica delle Quarantore di adorazione, nate per sostenere spiritualmente la riforma della Chiesa. Innumerevoli furono le

conversioni e i frutti spirituali che ne derivarono.

Carlo, seppur in un altro tempo, visse questo spirito: adorazione silenziosa, offerta quotidiana, intimità con Cristo vivo. Il suo amore per l'Eucaristia non era un fatto intimista, ma lo spinse a farsi apostolo tra i suoi coetanei, nei corridoi della scuola come nei server dei siti che creava.

Diceva: "Più riceviamo l'Eucaristia, più diventiamo simili a Gesù". Non era solo un devoto: era un missionario eucaristico.

### **Una santità che parla oggi**

Il legame tra Carlo Acutis e Sant'Alessandro Sauli è più che una suggestione devota. È la testimonianza di come l'Eucaristia generi santi in ogni epoca: nel Seicento e nel Duecento, tra vescovi e adolescenti, nei conventi e nelle scuole.

Due vite così diverse, eppure così simili nel lasciarsi plasmare dalla Presenza reale. La chiesa di San Barnaba è oggi anche, simbolicamente, un luogo in cui la grazia si è mossa ancora, preparando il cuore di una madre alla durissima prova della perdita di un figlio.

Un ponte tra i secoli, costruito non su pietra, ma sul Corpo di Cristo, che continua a chiamare, formare e inviare.

Le reliquie del Beato Carlo Acutis sono venerate nella nostra Chiesa di San Luca in Cremona.

*(Le citazioni sono tratte dal libro della mamma del beato Carlo Acutis: ANTONIA SALZANO ACUTIS, Il segreto di mio figlio. Perché Carlo è considerato un santo, Ed. PIEMME, Casale Monferrato 2021).*

**Paolo Alberto M. La Rosa**

(Segue dal numero precedente)

Andrea M. Erba



## FIORETTI BARNABITICI

**37 CAVALIERE**  
Un giorno nel suo ufficio di Udine, gli fu consegnata l'onorificenza di cavaliere. P. Semeria l'accorse con una risata e non appena scorse il suo fedele collaboratore Don Minozzi gli andò incontro gridando: "Sei tu cavaliere?" I suoi occhi brillavano schietta allegria. "No? Io lo sono. Guarda!" E gli mostrava con ridicolo sussiego la croce latina appena ricevuta.

**38 SE MI FACESSERO PAPA...**  
Mangiava quando poteva e quello che gli veniva offerto. Spesso fu visto con un pezzo di formaggio che sbocconcellava senza pane, come un bambino. Ma gli piaceva mangiare in compagnia: "Se mi facessero Papa, esclamava scherzosamente, sentirei l'afflizione di mangiar da solo" e rideva con quell'aria bonaria che gli era caratteristica.

**39 ORA ET LABORA**  
Il P. Agostino Calcajni fu insigne educatore del suo tempo e appartiene alla schiera dei Barnabiti che lavorando, pregando e molto amando seppero farsi tutto a tutti per conquistare le anime a Cristo. Per molti anni fu rettore del collegio di Lodi, maestro finissimo e religioso fervente. Quando per limiti di età venne esonerato dall'insegnamento, il suo rifugio preferito era il coro della chiesa dove pas-

sava le ore a pregare. Interrogato rispose: “Fino a quando ho potuto ho consacrato la mia intelligenza e i miei studi al bene dei giovani. Ora prego il Signore come Aronne e Mosè perché tutti i confratelli sentano l’amore apostolico e lo diffondano dalla cattedra”. E di nuovo si immergeva in profonda preghiera.

## **40** FUGA MEMORABILE

Morì a ventuno anni il novizio Don Alessandro Collareta di Napoli, ma la sua memoria è legata alla fermezza dimostrata con i genitori che ostacolarono il suo ingresso nell’Ordine dei Barnabiti. Pregò e pianse per due anni, ma risultato vano ogni tentativo, fuggì di casa. Ai parenti, che lo volevano strappare dal chiostro, oppose una decisa volontà: “Voglio morire barnabita”. Alla fine mamma e babbo dovettero cedere non senza opposizione. Il povero giovane non terminò il noviziato; ebbe però la grazia di pronunciare i voti anzi tempo e di porre fine ai suoi giorni nella religione.

## **41** LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Alla vigilia della ordinazione sacerdotale, il direttore spirituale consigliò i candidati di recarsi dal parroco, mettersi in ginocchio davanti a lui e chiedere la benedizione prima di iniziare il sacro ministero. Uno di essi si reca alla canonica

del suo nuovo superiore e dopo le presentazioni gli si prostra ai piedi e gli chiede la santa benedizione: “Voglio essere suo collaboratore in tutto, mi metto a sua disposizione”. Il parroco, tra la sorpresa e la novità, scoppia in una risata e chiama la perpetua a godere l’insolito spettacolo. Quell’accoglienza fece crollare le illusioni del novello sacerdote che si sentì incompreso, ma in quel momento si affacciò alla sua mente l’idea della vita religiosa e si fece barnabita.

## **42** È TROPPO, È TROPPO

Il 10 novembre 1611, un novizio barnabita meditava sui patimenti sofferti da Cristo sulla croce. Don Mariano Santini ne fu così penetrato che rimase immobile, fuori di sé, impossibilitato a prendere parte alle Ore canoniche. Accompagnato in camera, si pose in ginocchio e si mise a invocare ad alta voce la Misericordia di Dio tanto da essere udito in tutta la casa. Il padre maestro lo interrogò, ma non ottenne risposta, mentre il novizio continuava a ripetere: “Cinque piaghe per me peccatore... è troppo, è troppo”. Il padre maestro finalmente gli comandò di recarsi in coro per la recita dell’Ufficio con gli altri e, come se nulla fosse accaduto, il giovane obbedì. Dopo il vespro, interrogato rispose che i misteri del dolore di Cristo gli avevano

ispirato il desiderio di patire per Lui. Da quel giorno, il pio novizio avanzò rapidamente nelle mortificazioni, nell'obbedienza e nell'umiltà.

**43 DUE VOTI E UN PRODIGIO**  
 Nella famosa peste del 1630, un barnabita divenne l'apostolo di Bologna. Si chiamava P. Carlo Gorano. Neppure lui venne risparmiato dal male e ricevette gli ultimi sacramenti con perfetta rassegnazione alla Divina Volontà. Sentendosi mosso da un interiore istinto si rivolse alla Madonna facendo voto, se fosse guarito, di servire nel lazzaretto tutti gli appestati fino a che la città non fosse libera dal flagello e dopo la chiusura del lazzaretto di recarsi a Loreto a piedi in spirito di gratitudine e di penitenza. Finita la preghiera, P. Gorano si addormenta e quando si risveglia è guarito. La notizia provoca un'esplosione di giubilo in tutti i ricoverati che ringraziano con lui la Madonna: nel lazzaretto si moltiplicarono le manifestazioni di gioia con canti, suoni e fuochi. Il padre mantenne fede alla promessa pellegrinando alla Santa Casa per ringraziare Colei che lo aveva conservato in vita.

**44 NON HA CELEBRATO LA MESSA**  
 Uno dei santuari più cari ai Barnabiti, almeno fino al secolo scorso, fu senza dubbio la Santa Casa di Loreto. Furono

molti i religiosi che vi si recarono in pellegrinaggio a piedi. Recandosi a Roma era d'obbligo una sosta a Loreto per dare sfogo alla pietà o anche per riposarsi nella Casa della Madonna. In uno di questi viaggi giunsero al Santuario, la vigilia dell'Annunciazione, i padri Giusto Guérin e Maurizio Marin. Provenienti dalla Francia, non poterono trattenerli a Loreto che due o tre ore. Essendo già scoccato il mezzogiorno si portarono in tutta fretta alla Santa Casa per celebrare. Trovarono il sacrestano intento ad addobbare l'altare per la festa dell'indomani. Il P. Guérin, che già lo conosceva, lo avvertì che il suo compagno veniva da Parigi e desiderava celebrare la Messa. Il sacrestano rispose che per lui era indifferente che la Messa fosse celebrata dall'uno o dall'altro, ma non c'era tempo se non per una sola. Il padre corse ad avvertire il padre Marin che si preparasse per andare subito all'altare; egli avrebbe servito la Messa e si sarebbe da lui comunicato. Il confratello dovette obbedire, mentre il P. Guérin si mostrò così devoto e lieto che per tutto quel giorno parve una festa di paradiso.

**45 SCUOLE PERICOLOSE**  
 Fratel Antonio Zucchetti, mentre lavorava alla costruzione della scuola di S. Alessandro a Milano, precipitò dall'alto della fabbrica andan-

do a sbattere su tavole e travi di legno. Tutti lo credettero, se non morto, certo malconco e in stato di essere ricoverato all'ospedale. Sennonché il malcapitato fu risollevato illeso. Venne meno lo stupore allorché il buon fratello narrò che mentre cadeva aveva invocato la Madonna di Loreto e la Madonna aveva premiato la sua pietà.

Un altro fratello Davide Redia, scampò prodigiosamente da una disgrazia simile; anch'egli si trovava sulla stessa fabbrica. I muratori per sbaglio levarono anzitempo le centine che sostenevano due volte e queste gli rovinarono addosso. Fu travolto da macerie correndo il pericolo di rimanere schiacciato. Se la cavò, invece, con pochi giorni di cura grazie all'aiuto ricevuto dalla Madonna di Loreto in quei terribili momenti. Pieni di riconoscenza a Maria, i due fratelli appesero i loro ex voto nella cappella della Madonna di Loreto della chiesa di S. Alessandro e chiesero ai superiori il permesso di recarsi in pellegrinaggio alla Santa Casa: fu loro concesso molto volentieri.

## 46 MARTIRE DELLE CATAcombe

Modesto e amabile, dottissimo in tutte le scienze che fanno capo all'archeologia cristiana: ecco il ritratto del P. Luigi Bruzza, ammirato ancora oggi da studiosi come il professor Josi, il quale ne fa materia

di esame agli studenti barnabiti all'università Urbaniana.

Una grave caduta in una fossa mentre visitava la cripta di S. Ippolito, fiaccò la sua robusta fibra che a 70 anni non era ancora indebolita da un instancabile vita di studio e di lavoro. Qualche mese dopo si manifestò un erpete che dalla gamba salì rapidamente allo stomaco, al petto, al cuore. Assalito di notte da improvvisa oppressione di respiro, P. Bruzza, per non svegliare la comunità, uscì di camera, bussò alla porta del confratello vicino chiedendogli la carità degli ultimi sacramenti. Sopravvisse alcuni giorni e in mezzo al dolore ripeteva: "Sia fatta la volontà di Dio. Sia benedetto per tutto quello che Egli mi manda!".

## 47 L'UOMO DEL DOVERE

Tre erano i padri Vigorelli: Il professore della scuola, il vice-rettore nella camerata, il papà nella sua camera. Il sacerdozio aveva deposto sulla natura rigida il sesto senso proprio delle mamme. Quell'uomo che sui corridoi nel collegio incuteva tanta soggezione, in camera giungeva a piangere nel dare un castigo e dopo i suoi "no!" secchi e decisi sapeva chiedere perdono a un ragazzo se avesse sbagliato.

Superiore generale dell'Ordine, negli anni della prima guerra mondiale, non dimenticò nessuno dei suoi figli. Riuscì a portarsi

al fronte per rincuorare i Barnabiti sotto le armi: 57 sacerdoti, 32 fratelli, 27 chierici.

Guadagnare tempo era la sua parola preferita e per riscattare la mezz'oretta di riposo pomeridiano si levava al mattino prima degli altri. Un giorno gli fu chiesto se i superiori avessero il diritto di ammazzarsi: "Avremo tanto tempo per riposare nella cassa!" Quando partì dal collegio di Lodi disse: "Parto dopo 17 anni senza rimorso di aver mancato a un mio dovere".

## 48 LA VITTORIA DELL'OBEDIENZA

Chi conobbe il P. Pietro Gazzola, a 50 anni dalla morte ne conserva profonda venerazione. L'ardore per lo studio, l'ascendente della sua bontà, il suo spirito di preghiera, il poderoso ingegno aperto ai problemi dell'ora presente contribuirono a rendere nota, in Milano, la sua predicazione "intellettualmente aristocratica". Ascoltato oratore, allorché la domenica mattina scendeva dal pulpito dopo aver spiegato il Vangelo alle migliori intelligenze della città si ritirava nella sua cella e prima di ogni altra occupazione leggeva il Vangelo della Domenica seguente. Poi per tutta la settimana ne faceva oggetto di meditazione spesso col Crocifisso in mano, persuaso che "una predica tanto frutta, quanto costa".

L'aureola della sofferenza coronò la sua vita di religioso

esemplare. C'è chi ricorda le sue cene nei giorni di digiuno: due cipolle crude, una sardina con pane e la frase "sto benone" eppure da molti anni era minato dal diabete. Qualche malevolo lo accusò di modernismo e P. Gazzola dovette deporre l'ufficio di parroco e di predicatore e in seguito lasciare Milano. Fu una rinuncia terribile che lo portò a un tramonto oscuro e doloroso, ma disse: "Ho obbedito, ho voluto dare un esempio di obbedienza alla Congregazione".

## 49 UN GRANDE NOVIZIO

Quell'anno c'erano a Monza una trentina di novizi. Fra essi spiccava per maturità e per altezza di statura don Cosimo Dossena, divenuto poi superiore generale e vescovo. Vi era pure un novizio di molta semplicità, dedito all'unione con Dio e che morirà in concetto di santità poco dopo la professione solenne. Il poverino era alto un soldo di cacio, ma anziché lamentarsi se ne compiaceva. Un giorno si presenta al maestro e ai novizi con una scala e col sorriso sulle labbra. Si accosta a don Cosimo e gli dice forte: "Fermatevi un momento, ho bisogno di dirvi una parola all'orecchio". Appoggia la scala sulle spalle dell'altissimo confratello, vi sale sopra tra lo stupore dei compagni. Il Dossena lasciò fare e il novizietto gli sussurrava all'orecchio qualche parola. La cronaca non dice se i

presenti scoppiarono a ridere o se rimanessero edificati e a bocca aperta.

## **50** I 16 SOLDI DEL CARDINALE

Pur in mezzo agli onori, alle cariche e alla stima dei contemporanei, il Card. Gerdil rimase sempre il barnabita umile e osservante. Gli agi della corte e lo splendore della porpora romana non gli fecero dimenticare la povertà professata in religione.

Combattè strenuamente il giansenismo in Italia e il regalismo tedesco finché la rivoluzione scoppiata alla fine del secolo XVIII° non lo cacciò da Roma. Fu allora che per non far cadere nella miseria i suoi familiari, vendette tutto fino a ridursi in estrema povertà e al Fratello che lo avvertiva: “Eminenza, non rimangono che sedici soldi”, rispose: “Domattina dateli in elemosina, poi lasciate fare a Dio”.

## **51** INFERMIERE DIPLOMATO

Quando era studente di teologia a Pavia, Don Giusto Guérin ebbe l'ufficio di infermiere. Nel Collegio c'erano oltre 60 religiosi e non si era mai vista l'infermeria così piena. Per arrivare a tutti i malati fu costretto talvolta a saltare la scuola, le ore di studio e le ricreazioni. Mai si spazientì per la sua stanchezza: faceva tesoro di tutte le occasioni per praticare atti di

virtù. Disinvolto e allegro fu un vero angelo di carità e di buon esempio.

## **52** QUATTRINI E DIGIUNO

Una rete di immane lavoro scientifico fu ordita dalla prodigiosa attività di un uomo solo: P. Francesco Denza. Tutta Italia vide per anni quest'omino smilzo con una gran fronte e con una cassetta di “impicci” in mano, due barometri a tracolla: per mare o in treno, dal Piemonte alla Sicilia era in moto perpetuo. Dove arrivava metteva la febbre. Organizzatore nato in poco più di un decennio creò 200 fra osservatori meteorologici e stazioni termo-udometriche. Ideò e diresse anche la celebre “Specola Vaticana”. Con la sua eloquenza riuscì a far entrare nella testa di molti l'idea e a raccogliere i fondi necessari per far funzionare gli impianti.

## **53** ROSARIO CANTATO

Durante la sua ultima malattia Don Francesco Castelli, giovane barnabita, ebbe molto a soffrire. Alcune donne del vicinato, che avevano la pia abitudine di recitare il S. Rosario ad alta voce e inframmezzarlo con canti popolari, credettero opportuno pregare a bassa voce per non disturbare la quiete dell'infermo.

Il santo giovane se ne accorse ed espresse il desiderio di sentire cantare le lodi della Madre

di Dio. Disse: “Io non ne provo stanchezza, ma piacere. Il demonio fugge sentendo le lodi della Madonna”.

Si spense col sorriso sulle labbra mentre le campane suonavano l'Angelus della sera.

## 54 LA CORONA AL BRACCIO

Don Luigi Raineri, giovane Servo di Dio, ebbe sempre una devozione filiale alla Vergine. Nelle ricreazioni, quand'era studente, si recava alla grotta della Madonna di Lourdes e, senza essere osservato, deponeva un fiore e un'Ave ai piedi di Lei. Il Rosario fu per lui l'ancora di salvezza e lo scudo di difesa durante la prima guerra mondiale. A Brescia, dopo aver recitato col suo compagno di camera la preghiera del Rosario, si avvolgeva attorno al braccio la corona e riposava così tranquillo per tutta la notte. Vegliava su di lui lo sguardo materno di Maria.

## 55 SANO E SALVO

Fin dalla più giovane età, il barnabita Don Carlo Fedeli amò la Vergine con tenerissimo affetto. Ogni sabato recitava il Rosario intero e si disciplinava. Questa pietà fervida gli meritò la protezione della Madre del Cielo. Un giorno mentre si divertiva nel giardino paterno si tirò addosso una grossa pietra. Grazie all'aiuto di Maria, che subito invocò, invece di restare schiacciato fu trovato

illeso e la governante poté liberarlo dal masso con grande fatica, mentre più tardi, a stento, poté essere sollevato da quattro uomini.

## 56 FRA LE DITA INTIRIZZITE

Nelle lunghe sofferenze che tormentarono gli anni del suo episcopato novarese, Mons. Bascapè a ogni festa chiamava i chierici del seminario perché gli cantassero i vespri e le litanie della Madonna. Era un omaggio a Colei che molti anni prima lo aveva salvato da una grave tentazione contro la vocazione e anche quando aveva le mani talmente intirizzate e rattappite e quasi non poteva muoverle, voleva fra le dita la sua corona del Rosario. La faceva scorrere a fatica mentre con somma devozione recitava le Ave Maria.

## 57 IN HORA MORTIS NOSTRAE

Il Ven. Bartolomeo Canale ebbe una volta ad ammalarsi così gravemente che poco mancò che morisse. Allora si rivolse fiduciosamente a Maria esclamando: “Maria Santissima, mi metto nelle vostre mani” si sentì rispondere: “Sicuramente guarirai”. Così fu.

Nuovamente provato dal Signore con una malattia udì la voce della Vergine dirgli: “In tanto male non si ricorre a Me?”. “O Maria Santissima, aiutatemi!”. “ Fatevi

animo che guarirete”.  
E contro le previsioni dei medici anche quella volta il Ven. Canale guarì.

**58 UN PROTESTANTE CONVERTITO**  
Trovandosi in serio imbarazzo il giovane Paolo Stub, protestante norvegese, si rivolse a Maria: “O Vergine Madre di Dio, sento che i cattolici vi invocano e sono esauditi; anch’io ora vi invoco e se mi esaudite vi invocherò per tutta la vita”. Fu esaudito all’istante secondo i suoi desideri!  
Cominciò ad amare Maria, studiò i libri di controversie e infine diventò cattolico. Per mostrarsi grato a Dio decise di farsi barnabita e spese la sua vita nello scrivere e nel predicare le lodi di Maria.

**59 LA POTENZA DELLA FEDE**  
Una stagione asciutta e anche quella domenica non prometteva niente di buono per la campagna. Il P. Cesare Barzagli, Maestro degli studenti barnabiti, impressionato forse dalle invocazioni della povera gente, dopo il pranzo disse a uno studente: “Andate a prendere la croce”.  
Quello prontamente obbedì e comparve poco dopo inalberando con fede la croce di S. Alessandro Sauli. Si formò una processione: il crocifisso, gli studenti

e il Padre Maestro che intonò il Miserere e poi le litanie. Percorsero i viali di Lodi pregando salmodiando; in cielo le solite nubi lusinghiere e traditrici. Ma questa volta furono domate e prima che la processione rientrasse nello studentato cominciarono a cadere goccioloni d’acqua e a poco a poco si infittirono trasformandosi nella pioggia invocata.

**60 LA LUCE ETERNA**  
Malgrado spirasse una gelida tramontana, il P. Stanislao Ranuzzi, già molto sofferente, volle assistere a un funerale. Stette digiuno e all’aria aperta ad aspettare il corteo, cantò la Messa e accompagnò il defunto al cimitero. Al ritorno nulla disse, come al solito, delle pulsioni di stomaco che lo tormentavano. Più tardi corse al capezzale del Card. Graniello, suo penitente, benché tremasse dalla febbre. Poi con uno sforzo di volontà tenne catechismo ai fanciulli e si dovette chiamare il medico perché il caso era grave. Chiese il santo viatico e al medico che voleva che si facesse più luce rispose: “ Sì! Bravo! la Luce eterna”. Fu l’ultima sua parola.

**61 DISTESO A TERRA**  
Fra i trenta religiosi barnabiti colpiti dalla peste, nell’anno 1630, emerge la figura del P. Massimiliano Casati. Sorpreso dalla peste mentre si dava senza risparmio all’assi-

stenza spirituale e materiale dei contagiati, andò a inginocchiarsi davanti al superiore per chiedere l'assoluzione, poi ritornato in cella e fatta la penitenza si distese a terra e così morì, col sorriso sulle labbra.

Similmente fece il P. Michelangelo Verdi, che si diede tutto all'assistenza degli appestati finchè, colpito dal contagio, si mise in ginocchio e raccomandò da se stesso la sua anima a Dio; recitando le litanie dei santi e cantando i salmi spirò col crocifisso stretto al cuore.

## 62 DAVANTI ALLA SUA FOSSA

Quando scoppiò la peste, il P. Fausto Biffi andava per le strade con una corda al collo, il crocifisso e anche una scala per potersi affacciare alle finestre dei contagiati rinchiusi nelle case. Quando si sentì colpito lui stesso, si fece condurre in chiesa al posto dove doveva essere sepolto, si mise il rocchetto e la stola e, ancora con la corda al collo, ricevette in testa le ceneri e genuflesso con la fronte ai piedi del crocifisso, davanti alla propria fossa spirò.

## 63 GARA A CRONOMETRO

Fra tutte le Ore canoniche, il P. Dossena preferiva il Mattutino, la vigilia notturna che i nostri padri recitavano due ore prima dell'aurora.

Perché il tepore della lana non lo rendesse pigro fece togliere dal letto il materasso sostituendolo con un sacco di paglia. Compariva in coro prima di ogni altro; spesso anticipava il suono della campana e preveniva il sagrestano e talora si vedevano accorrere insieme tutti e due.

Egli stesso raccontò alle Angeliche quella santa abitudine da novizio: durante una conferenza spirituale, un Padre disse che se tardava al Mattutino gli sembrava di udire la voce che il Signore rivolse a Giobbe: "Dove eri tu quando mi lodavano gli astri del mattino?"

## 64 BRUTTO MA BUONO

È noto che i nostri primi padri non erano teneri nel mettere alla prova la virtù dei postulanti. Tipico ad esempio del P. Maurizio Belloni, che al termine dell'anno del noviziato, venne mandato a lavorare i campi presso Cernusco. Un giorno tornò a casa tutto bagnato e imbrattato di fango. Per prima cosa si presentò al Padre superiore, P. Besozzi, per il "Benedicite". Questi, fingendo di non riconoscerlo, gli domandò chi fosse, poi aggiunse: "Non ti vergogni di comparire tra i padri così brutto? Esci di qui!"

Don Maurizio inginocchiatosi chiese perdono e uscì. Allora il P. Besozzi disse, rivolto alla comunità: "Questo è brutto, ma è

buono! E diventerà una colonna nella nostra congregazione”. E realmente divenne un vero pastore di anime.

## **65** COMPAGNO DI SAN LUIGI

Compagno di S. Luigi Gonzaga alla corte di Filippo II di Spagna, fu il giovane barnabita spagnolo Don Diego Martinez. Non faceva che parlare del paradiso: ora si metteva a cantare certe laudi alla Madonna, ora parlava con gli angeli, ora batteva le mani per la gioia. Alla vigilia della festa dei Santi prese a chiamarli ad uno ad uno con le litanie dei santi. Quando venne il 1° novembre compose i piedi e le braccia come Gesù in croce finché vennero gli angeli a prenderlo. Disse il suo confessore: “Tranne i miracoli, non so se un religioso possa fare una morte più felice e più santa”.

## **66** LA CARA E BUONA IMMAGINE PATERNA

Del P. Francesco Fracassetti, una flebile voce di donna presso la sua bara dice: “Non mandò via scontento mai nessuno”. Lo sapevano bene i convittori del Collegio “S. Luigi” di Bologna che vedevano il volto sorridente del padre, incorniciato da una corona di capelli, inchinarsi sul loro guanciale per raccogliere una lacrima di nostalgia, o sui loro libri scolastici per chiarire e incoraggiare. Ai primi freddi

invernali frugava nelle mani dei piccoli per vedere se portavano la maglia di lana.

Una volta lo videro uscire dal confessionale, togliersi la sciarpa e formare una specie di cuscino per i ginocchi del povero penitente.

## **67** IL CANDORE DI UN CONFESSORE

Vita veramente degna degli altari fu quella del P. Giovanni Crivelli, un tempo onorato col titolo di Venerabile.

Pur essendo Generale dell’Ordine, ogni domenica e venerdì si recava prestissimo a piedi dalla casa di S. Barnaba alla chiesa di S. Alessandro per confessare, sia che ci fosse gelo o neve o pioggia o nebbia che non mancavano mai a Milano. Era la schiettezza e il candore in persona e nutrivano grandissima devozione all’Immacolata.

Si racconta che trovandosi un giorno in un oratorio di campagna gli venne chiesto dalla Marchesa di Caravaggio di udire la sua confessione. Poiché mancava il confessionale il padre staccò dal muro un quadro della Madonna e lo mise fra sé e la penitente. Questa si indignò, ma egli rispose: “Non sentirò vostra eccellenza in altra maniera”.

## **68** MEGLIO VIVO CHE MORTO

Frà Zaccaria Zappa, nato in un paese della Brianza, fu infermiere impareggiabile.

Durante il colera del 1836, i Barnabiti offrirono al comune di Milano non solo i locali, ma anche loro stessi per assistere i colpiti dal flagello. Il buon fratello per tutta l'estate curò 200 malati e un pomeriggio si vide la sala Capitolare di S. Barnaba trasformata in ospedale e in obitorio con 17 cadaveri, mentre il P. Tiraboschi gli moriva al fianco.

Il conte Verri venne a visitare il Fr. Zappa e gli disse che i giornali francesi avevano lodato l'eroismo di padre Tiraboschi, aggiungendo: "Se anche voi morite, si stamperà un bell'articolo!". "Signor conte, - gli rispose con franchezza e ilarità l'umile religioso - la ringrazio del complimento, ma faccio assai meglio la volontà di Dio in Lombardia vivo, che sui giornali francesi morto".

## 69 PEDILUVIO MANCATO

Dopo aver abbandonato una brillante carriera, Cosimo Dossena si consacrò con ardore all'acquisto della perfezione. Sua unica ambizione in noviziato: vivere in nascondimento e cercare ogni sorta di mortificazioni. Così quando i fratelli conversi giungevano da Milano a Monza, col cavallo di S. Francesco, egli procurava di lavar loro i piedi la sera stessa, prima che andassero a coricarsi. Uno di essi conoscendo quell'abitudine e soprattutto chi era stato il Dossena nel mondo, si chiuse bene in camera, e non volle mai aprire

per quanto l'altro continuasse a bussare. Il giorno seguente però, il fervoroso novizio fu veduto comunicarsi con una fune al collo.

## 70 CAPPA E SPADA

"A me è più cara questa tonaca che i calzoni di velluto", questa la risposta del novizio Giovanni Battista Dossena esprime bene il suo amore per l'abito religioso. Entrato fra i Barnabiti in età matura, si lasciò plasmare come cera dalle mani del suo Maestro Padre Gabrio Porro. Durante il rito della Vestizione, invitato a dire pubblicamente quello che sentiva in cuore, il fervido postulante commentò le parole della Sapienza: "In omnibus requiem quaesivi et in haereditate Domini morabor" con tale zelo e ispirato accento da commuovere tutti i circostanti. Anzi verso la fine del discorso, in un impeto di santo sdegno gettò a terra cappa e spada e fece volare in alto il cappello, per significare anche visibilmente il suo disprezzo per le cose del mondo.

## 71 QUANDO LA VOCE CHIAMA

Figlio unico di madre vedova, era naturale che dovesse rimanere in casa per continuare il nome e il casato nobilissimo degli avi. Ma il giovane Amatore Ruga a quindici anni si sentì attratto dai Barnabiti e nessuna forza poteva farlo desistere dal suo proposito.

La lotta con la madre fu asprissima e per uscirne vittorioso fuggì di casa travestito da contadino. Alla porta di Vercelli lo attendeva un buon curato e, montato in groppa al cavallo, si avviò verso il Noviziato di Monza.

## 72 IN SEGNO DI GIOIA

Il venerando P. Giosuè M. Radice Foscati frequentò il nostro Collegio di S. Maria degli Angeli a Monza percorrendo con profitto e con diligenza le scuole elementari, il ginnasio e il liceo. Egli ricordava con piacere un episodio caratteristico. Un anno, vicino alle feste di Natale, il Padre Vice-rettore Tomaso Zoia annunciava ai convittori qualche tempo di vacanza con le loro famiglie. Fu quindi naturale se il nostro Giosuè ebbe un guizzo di gioia e si stropicciò le mani. Al P. Zoia non sfuggì quel gesto, e chiamò il giovane e gli disse seriamente: “Come, anche tu mostri allegrezza di uscire? È una mancanza di considerazione verso il Collegio. E se fai così anche tu, cosa faranno gli altri? Il tuo è stato un cattivo esempio.”

L'episodio mentre mostra quanto fosse rigida la disciplina e attesta l'alto concetto in cui era tenuto il giovinetto Radice.

## 73 “VIENI, DIEGO!”

Diego Ulloa Sandoval abbandonò la corte del Duca di Feria per rifugiarsi nel Noviziato a servire il re del cielo. Prima che si ammalasse, tre volte predisse la sua morte: al Padre Maestro, confidandogli in segreto di aver udito una notte, e non in sogno, una voce che lo chiamava: “Vieni, Diego!”. A due novizi all'indomani della morte di un confratello: “Chi di noi tre, fra otto giorni andrà a tenere compagnia al nostro defunto?”. Alla comunità quattro giorni dopo riuniti in coro per l'esame di coscienza, ottenuto il permesso di dire un pensiero spirituale, Don Diego proruppe in accenti fervidi, parte in italiano e parte in spagnolo, da commuovere i presenti. Fra l'altro disse: “Nei quattro giorni di vita che ancora mi rimangono, voglio servire Dio con tutto il cuore.”

Al terzo giorno cadde infermo e colpito all'improvviso da grandi dolori, in venticinque ore, non giovando i rimedi umani, passò da questa all'altra vita, confortato della presenza del Padre Generale il quale accompagnò al cielo l'anima del novizio con la preghiera della Chiesa.

---

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO

## BENVENUTO Papa Leone XIV



Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio:

**una Chiesa unita,  
segno di unità  
e di comunione,**

**che diventi fermento  
per un mondo riconciliato.**

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno*. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi, ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e

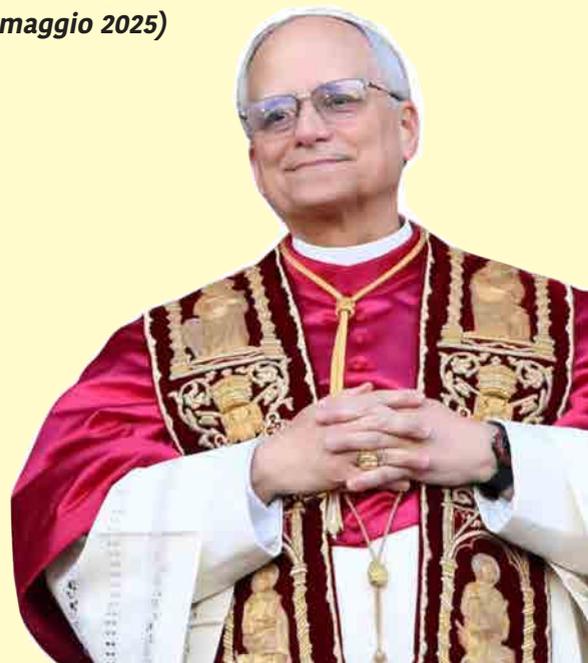
religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.

**(dall'Omelia del  
18 maggio 2025)**





## Raccomandazioni al Santo

**Hanno inviato offerte  
e si raccomandano  
all'intercessione del Santo:**

Diana Dario, Ottria Fiorella,  
Colzani Eugenio

**Hanno inviato offerte per la  
celebrazione di SS. Messe:**

Bonú Armanini, Dallavalle Caterina,  
Cattaneo Egidio

**Hanno inviato offerte  
per le missioni barnabitiche:**

Ferrari Maria Teresa

**Sono tornati alla  
casa del Padre:**

La signora **REGINA HORODE** mamma  
di Padre Boguslaw Horodeński il 16 marzo 2025



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO  
**rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2025**

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

**ABBONAMENTO 2025**

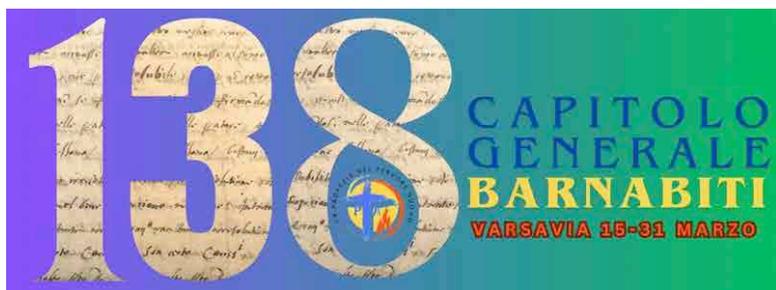
Abbonamento Ordinario Euro 25,00

Amico e Sostenitore Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.



*Padri capitolari a Częstochowa con il Nunzio apostolico mons. Filippazzi*



**La nuova consulta generale**

- P. Ambrogio Valzasina
- P. Jose Carvajal
- P. Robert Kosek
- P. Benoît Mirali

*I superiori provinciali:*

*Italia: p. Leonardo Berardi*

*Provincia Anglofona: p. Peter Calabrese*

*Provincia Belga Ispanica: p. Vicente Gutierrez*

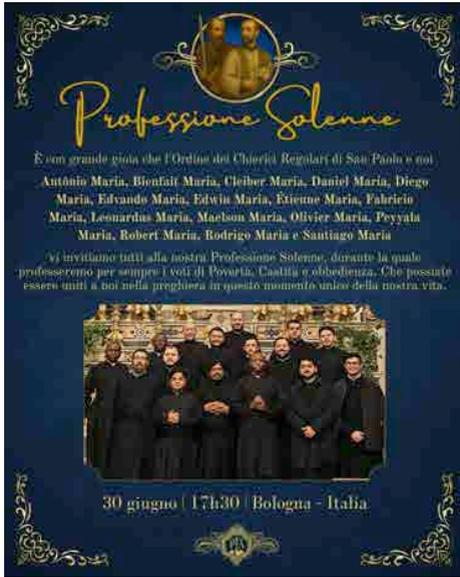
*Provincia Africana: p. Fabien Muvunyi*

*Provincia Cilena: p. Luis Garcia*

*Provincia Brasiliana: p. Josè Andraci*



DAL MONDO BARNABITICO



Professione Solenne a Bologna  
30 giugno 2025 (ordinazione  
diaconale a Lodi il 7 luglio)



Il Nuovo logo  
del seminario



Pellegrinaggio a conclusione  
del 490° a Milano  
16 maggio e Cremona 17 maggio.



L'arcobaleno sulla casa generalizia  
26 maggio 2025



Roma, Torre Gaia, 25 maggio 2025,  
Solenne chiusura del **490° Anniversario**  
con la celebrazione della Santa Messa alle ore  
10.00 presieduta dal Superiore generale dei  
Barnabiti P. Etienne Ntale. Al termine,  
lo spettacolo Angelics Magic Moment e il buffet  
con il taglio della torta da parte della Superiora  
Generale delle Angeliche M. Ivette  
e del Superiore Generale dei Barnabiti P. Etienne.





Centro trasfusionale del Policlinico di Milano: donazione del sangue per alcune studentesse del quinto anno dei licei.



**DOMENICA 25 MAGGIO:** oggi il campo da calcio dello Zaccaria è stato intitolato a Marco Capellini, ex-alunno amante del calcio, scomparso nel 2017. Dopo la cerimonia si è tenuto un breve torneo di calcio al quale hanno partecipato numerosi ex-alumni, ancora molto legati fra di loro e affezionati alla nostra scuola. La mattinata si è conclusa con un brindisi.

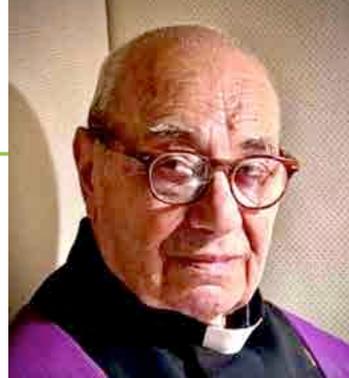
**Lettera di Stefano Capellini per ringraziamento inaugurazione Campo di calcio al suo papà**

Ciao Ambrogio, volevo ringraziarti ancora, non sai quanti messaggi e chiamate abbiamo ricevuto, da parte di tutti, vecchi e giovani, alunni, ex alunni, amici.. è stata una mattinata stupenda in un clima di vera famiglia: ognuno si è sentito come fosse a casa propria. È una sensazione unica che solo lo Zaccaria riesce a trasmettere. Al di là di papà, ognuno era lì per la gioia di esserci, con i propri amici. Le persone e gli spazi in cui siamo cresciuti ci emozionano ogni volta, e più passa il tempo più ci sentiamo uniti, perché le opportunità di vedersi si riducono e perché forse viviamo come un privilegio questo filo invisibile che ci lega, a differenza di altre realtà dove poco a poco ci si perde di vista. Merito dello Zacca e merito vostro! Le persone, come te, come padre Roberto, come anche padre Brenna fanno la differenza. Ma anche Carmine, Emanuele, Orietta, Ornella, mi ricordo della signora Morena, di Mario. Persone speciali.

Non mollate anche se è dura perché il risultato vale davvero la pena.

Grazie  
**Stefano Capellini**





## P. Francesco Rana

1/01/1936 - 2/05/2025



*La chiesa di san Barnaba era gremita di fedeli per l'ultimo saluto a p. Franco. Hanno concelebrato numerosi confratelli, ha presieduto p. Parrocchetti, vicario della comunità, e ha tenuto l'omelia p. Valzasina, assistente generale. Al termine ha preso la parola Laura Fabiano*



Carissimi,  
parlare di Padre Francesco Maria Rana o Padre Franco o Padre Rana come ognuno di noi lo chiamava è veramente un'impresa e farlo in modo sintetico è un'impresa davvero eccezionale!

Padre Rana nasce a Crespatica in Provincia di Lodi il 1° gennaio del 1936.

A Capodanno di quest'anno aveva compiuto 89 anni.

La sua vita è stata lunga e in questa sua lunga vita molte sono state le esperienze che lo hanno reso il Sacerdote Barnabita che tutti noi abbiamo conosciuto, amato e stimato.

Padre Rana è stato un Sacerdote secondo il Cuore di Dio, che si è sempre preso cura del bene delle anime.

Tutti potevano rivolgersi a lui e venivano accolti come figli. Quante le testimonianze di questi giorni di tantissimi fratelli e sorelle venuti al suo capezzale in ospedale e poi in camera mortuaria per dirgli grazie per ciò che aveva

fatto per loro, per pregare per lui, per chiedere ancora il suo aiuto dal Cielo.

Quanti hanno cambiato vita dopo la confessione con lui!

Quante situazioni difficili ribaltate, quante guarigioni interiori e non solo....!

Quanto amore è trasparito dalle storie di vita raccontate!

Padre Rana poco diceva di sé perchè quello che era importante era far conoscere il Signore e il Suo Amore, avvicinare i lontani, consigliare i dubbiosi, ascoltare i pianti dei sofferenti, liberare dal maligno, portare consolazione, spronare alla conversione, dare speranza agli sfiduciati, dare da mangiare agli affamati sia materialmente che spiritualmente..... e lo ha sempre fatto con una semplicità umile e silenziosa varcando i confini dell'umano.

Era un Sacerdote che non aveva paura di indicare la **VIA** che conduce alla salvezza.

Non aveva paura di dire la **VERITÀ**, non aveva paura di annunciare che cosa è la **VITA** vera, perchè Gesù è la

fatto per loro, per pregare per lui, per chiedere ancora il suo aiuto dal Cielo.

Quanti hanno cambiato vita dopo la confessione con lui!

Quante situazioni difficili ribaltate, quante guarigioni interiori e non solo....!

Quanto amore è trasparito dalle storie di vita raccontate!

Padre Rana poco diceva di sé perchè quello che era importante era far conoscere il Signore e il Suo Amore, avvicinare i lontani, consigliare i dubbiosi, ascoltare i pianti dei sofferenti, liberare dal maligno, portare consolazione, spronare alla conversione, dare speranza agli sfiduciati, dare da mangiare agli affamati sia materialmente che spiritualmente..... e lo ha sempre fatto con una semplicità umile e silenziosa varcando i confini dell'umano.

**VIA, la VERITÀ, la VITA!**

E a tutti diceva, anche con forza e ad alta voce, che **bisogna essere FEDELI a Gesù, costi quel che costi**, senza avere paura.

Padre Rana era un Sacerdote profondamente mariano, lo dimostra anche la sua appartenenza al Movimento Sacerdotale Mariano per il quale si è impegnato fino all'ultimo come confessore. Lo si trovava sempre il primo sabato del mese nella Basilica di San Nazaro ad accogliere le confessioni dei penitenti.

Negli ultimi tempi ha sofferto molto, ma accettava tutto nella Divina Volontà, ben sapendo che la sofferenza accettata e offerta al Signore contribuisce a salvare le anime.

Chi gli è stato accanto negli ultimi momenti ha potuto constatare che fino all'ultimo ha svolto il suo ministero sacerdotale: **poco prima di morire ha alzato la sua mano destra per benedire tutti i presenti.**

Abbiamo recitato la Coroncina della Divina Misericordia e al termine **Maria Santissima**, che tanto amava, **è venuto a prenderlo nel primo venerdì del mese di maggio alle ore 13.23.**

Chi gli è stato accanto negli ultimi momenti ha potuto constatare che fino all'ultimo ha svolto il suo ministero sacerdotale: **poco prima di morire ha alzato la sua mano destra per benedire tutti i presenti.**

Abbiamo recitato la Coroncina della Divina Misericordia e al termine **Maria Santissima**, che tanto amava, **è venuto a prenderlo nel primo venerdì del mese di maggio alle ore 13.23.**

Chi gli è stato accanto negli ultimi momenti ha potuto constatare che fino all'ultimo ha svolto il suo ministero sacerdotale: **poco prima di morire ha alzato la sua mano destra per benedire tutti i presenti.**

Abbiamo recitato la Coroncina della Divina Misericordia e al termine **Maria Santissima**, che tanto amava, **è venuto a prenderlo nel primo venerdì del mese di maggio alle ore 13.23.**

Chi gli è stato accanto negli ultimi momenti ha potuto constatare che fino all'ultimo ha svolto il suo ministero sacerdotale: **poco prima di morire ha alzato la sua mano destra per benedire tutti i presenti.**

Abbiamo recitato la Coroncina della Divina Misericordia e al termine **Maria Santissima**, che tanto amava, **è venuto a prenderlo nel primo venerdì del mese di maggio alle ore 13.23.**

Chi gli è stato accanto negli ultimi momenti ha potuto constatare che fino all'ultimo ha svolto il suo ministero sacerdotale: **poco prima di morire ha alzato la sua mano destra per benedire tutti i presenti.**

## Il bene che ha fatto in tutta la sua vita gli è stato ricambiato

perché moltissimi hanno pregato per lui sia in Italia che all'estero. Una pioggia di preghiere lo ha accompagnato in Cielo e da là continuerà ad aiutarci, ad accompagnarci, a proteggerci, a illuminarci, a benedirci. Per cui continuiamo a chiedere la sua intercessione che ora è ancora più potente.

Rendiamo grazie al Signore per la sua vita sacerdotale unica e irripetibile! Benedetto il Signore che ce lo ha donato.

E benedetto il Signore che, al termine della sua missione sacerdotale, lo ha voluto con sé per dargli il premio che si è meritato.

**Grazie Carissimo Padre Rana, a nome di tutti. Ci rivedremo in Cielo!**

**Fiat Fiat semper!**

5 maggio 2025  
**Laura Fabiano**

L'11 luglio 2025 è morto **p. Frank Papa**, che ricorderemo nel prossimo numero.

## Fr. Fiorenzo Grimaldi 1942 - 2025

Il 17 maggio 2025, il Signore ha chiamato a sé il suo servo fedele, Fr. Fiorenzo Grimaldi (1942-2025) Fratello zelante, della Comunità San Francesco di Moncalieri (TO).

Le esequie si sono tenute lunedì 19 maggio 2025, alle ore 11:00 presso la Chiesa San Francesco di Moncalieri (TO) affidando la sua anima alla misericordia di Dio, nella speranza della risurrezione.

## P. Ambrogio Bertini 1932 - 2025

Sabato 24 maggio 2025 è deceduto P. Ambrogio Bertini



(nato a Pioltello (MI) il 13 luglio 1932, della Comunità S. Luigi di Bologna. Il funerale è stato celebrato lunedì 26 maggio 2025. Lo raccomandiamo alle comuni preghiere.

## Rev. do P. Luciano Mandelli 1930 - 2025

Martedì 3 giugno 2025, il Signore ha chiamato a sé il Confratello Rev. do P. Luciano Mandelli (Cologno Monzese, Mi, 20 settembre 1930) deceduto a Cologno Monzese nella Casa Famiglia "Mons. Carlo Testa" della "Fondazione Mantovani".



I funerali sono stati celebrati a Cologno Monzese il 6 giugno 2025 alle ore 15.00 nella parrocchia dei SS. Marco e

Gregorio. La chiesa si è riempita di fedeli, che con la loro presenza hanno dimostrato l'affetto e la stima per il loro concittadino. La ce-

lebrazione è stata presieduta da mons. Giuseppe Merisi, vescovo emerito di Lodi e celebrata da una ventina di sacerdoti, fra i quali quattro Barnabiti. Lo raccomandiamo alle preghiere dei Confratelli e Amici.



## M. Angela Rovida

Curti, 12 giugno 2025 "Con profondo dolore e grande tristezza, annunciamo la scomparsa della nostra amata M. Angela Rovida. Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa di s. Michele Arcangelo e la salma è stata tumulata nel cimitero di Milano.

ro di Milano.

Una persona straordinaria che abbiamo amato e stimato tanto. La sua presenza, la sua guida e il suo amore saranno ricordati per sempre. Riposa in pace dolce e carissima Madre!



## Madre Gemma Naccarato

dal 29 maggio vive in Dio

“Alzati amica mia, mia bella e vieni, vieni dal Libano, vieni e ti incoronerò.” (Dal Cantico dei Cantici)

**103 anni vissuti con gioia e dedizione, 81 di Vita Consacrata, 30 anni di servizio in missione in Albania!**

I funerali il 30 maggio nella Cattedrale di Scutari in Albania.

Riposi in pace con Cristo che tanto hai amato.

**A**bbiamo conosciuto madre Gemma alla fine del 1989, quattrocentocinquantesimo anniversario della morte del santo Fondatore. Invitati da lei, abbiamo raggiunto Guardamiglio (LO) nel cuore della nebbia, fitta sì, ma che non ci ha scoraggiato. Ho parlato dei Maritati di Paolo Santo, il Terzo Collegio e in seguito abbiamo gustato le specialità locali. Il primo incontro! Ci aspettava il secondo, addirittura in Albania, dopo il Natale del 1995, a Scutari, quasi a sostenere la recentissima fondazione. Aspettavamo il terzo, nel 30° di presenza, ma Madre Gemma a pochi giorni dai 103 anni è tornata alla casa del Padre. Ricca di bene, circondata dall'affetto delle consorelle e degli amici, è sicuramente pronta a intercedere le grazie necessarie, per le Angeliche certo, ma non di meno per tutta la famiglia zaccariana.

Grazie, Signore.

Grazie, madre Gemma.

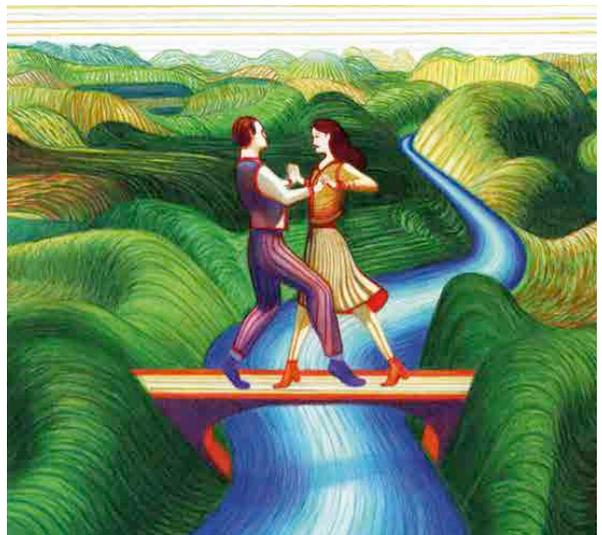
A.S.

## Gorizia e Nova Gorica, il volto cattolico delle capitali europee della cultura 2025

**I**l vescovo di Gorizia C.M. Redaelli ha voluto evidenziare il messaggio che dal territorio isontino giunge all'Europa in un momento non semplice per il Vecchio Continente.

«Se non ci fosse l'Europa – ha sottolineato l'arcivescovo – saremmo ancora divisi da una rete, avremmo ancora paura a passare di qua e al di là del confine saremmo ancora bloccati da timori e rancori».

Certamente per ridare slancio ai valori europei non basta qualche riflessione e qualche suggestione, ma «occorre riprendere continuamente i fili di ciò che ci unisce e non sono solo i soldi e i commerci, ma la cultura, l'arte, la poesia, la musica e anche la vita quotidiana di famiglie, di uomini e donne come noi a prescindere dalla lingua, dalla mentalità, dalla religione»





*Ippolito Andreas,  
"Il beato Luigi Gonzaga  
incoronato da un angelo", 1605,  
Duomo di Mantova*

## Anno Aloisiano nel 2026

Nell'occasione delle celebrazioni annuali per ricordare la nascita di **san Luigi Gonzaga**, nel santuario di Castiglione a lui dedicato, il vescovo Marco Busca ha annunciato ufficialmente che l'anno 2026, in cui si ricorda il **III Centenario della sua Canonizzazione**, rappresenterà per la diocesi di Mantova un Anno Aloisiano dedicato alla riscoperta e alla venerazione del Santo.

Luigi fu canonizzato nella Basilica Vaticana assieme a un altro giovane santo gesuita, il polacco Stanislao Kostka (1550-1568), il 31 dicembre 1726 da Papa Benedetto XIII (Orsini), il quale tre anni più tardi lo proclamò protettore degli studenti. Papa Pio XI, in occasione del II Centenario della canonizzazione – confermando quanto già dichiarato da Benedetto XIII e da Leone XIII nel 1891 quando ricorreva il III centenario della morte – lo designò **«celeste Patrono di tutta la gioventù cristiana»** (Lettera apostolica *Singulare Illud*, 13.06.1926), e Giovanni Paolo II lo confermò **patrono mondiale della gioventù e patrono dei malati di AIDS** nel 1991, nel corso del IV centenario della morte,

invocandone personalmente l'intercessione nel Santuario-Basilica del Santo a Castiglione delle Stiviere, prima dell'importante Giornata mondiale della Gioventù di Czestochowa (agosto 1991), la prima a cui parteciparono anche i giovani dell'Est europeo dopo la caduta del muro di Berlino.

In modo particolare si favoriranno iniziative per la conoscenza di san Luigi e del suo messaggio soprattutto al mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, specie per quelli che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione e che, in ragione dell'età, si trovano a prendere decisioni importanti di vita.

**P.S. A san Luigi, conosciuto in tutto il mondo, affianchiamo volentieri, come esempio e intercessione, per ragazzi e giovani**

**i chierici Barnabiti "venerabili":**

- **Diego Martinez (1567 – 1593)**
- **Francesco Castelli (1752 -1771)**
- **Luigi Raineri (195 -1918)**
- **Serafino Ghidini (1902-1924).**



## SIENA celebra santa CATERINA

### a 650 anni dalle sue stimmate

*Il 1° aprile di quest'anno Giubilare 2025, si celebrano i 650 anni della stigmatizzazione di santa Caterina (1347-1380), nella vita della quale, ci fu un solo Anno Santo indetto da papa Clemente VI, quello del 1350. Il 1370 è considerato nella sua vita come l'anno delle grandi estasi, dello scambio del cuore col Signore, della morte mistica e di altri doni meravigliosi.*

**I**l 1375, fu l'anno dell'altissima grazia mistica per via del dono delle stimmate. Era il 1° aprile e la quarta domenica di Quaresima, Caterina si trovava a Pisa nella chiesa di santa Cristina per partecipare alla Messa celebrata dal beato Raimondo da Capua e per quell'occasione fece la santa comunione e come sovente succedeva, cadde in estasi.

Ma sentiamo ancora da lei stessa la descrizione di quanto avvenne quel 1° aprile 1375:

**«Vidi il Signore confitto in croce, che veniva verso di me in una gran luce, e fu tanto lo slancio dell'anima mia, che voleva andare incontro al suo creatore, che il corpo fu costretto ad alzarsi. Allora dalle cicatrici delle sue sacratissime piaghe vidi scendere in me cinque raggi sanguigni che erano diretti alle mani, ai piedi ed al mio cuore. Conoscendo il mistero, subito esclamai: Ah! Signore, Dio mio: te ne prego: che non appaiano queste cicatrici all'esterno del mio corpo. Mentre dicevo queste cose, prima che i raggi arrivassero a me, cambiarono il loro colore sanguigno in colore splendente, e sotto forma di pura luce arrivarono ai cinque punti del mio corpo, cioè alle mani, ai piedi e al cuore».**

Ma la descrizione che fa, come direbbe Martin Buber, la senese, che arde d'amore con tutto il suo corpo, ha un suo valore? Ha un grandissimo valore. Soprattutto se il soggetto stigmatizzato è una persona che pratica le virtù cristiane in modo eccelso; come l'umiltà, l'obbedienza e la carità e se non vi è in lei ostentazione; come nel caso di Caterina, che chiede immediatamente la grazia delle stimmate invisibili e le viene accordata. Che poi le stimmate abbiano carattere soprannaturale è confermato anche dagli effetti corporali e spirituali. Il beato Raimondo chiede: «Hai sentito dei dolori sensibili in quelle parti del corpo?» «È tale il dolore che sento in questi cinque punti, specialmente nel cuore, che se il Signore non fa un altro miracolo, non mi pare possibile che io possa andare avanti, e che in pochi giorni non debba morire». E così, sia il beato Raimondo, che i suoi discepoli, pregarono il Signore, che togliesse quei dolori per non farla morire e furono esauditi. Ma ora chiediamoci: qual è l'effetto spirituale di una vera stigmatizzazione?

L'effetto spirituale di una vera stigmatizzazione è soprattutto un amore più grande per Gesù crocifisso, e un vivo desiderio di conformarsi sempre di più a Lui. Tutto questo lo troviamo negli scritti di Caterina sull'amore che ella aveva per la croce del Signore. In-



fatti ricevette sempre di più la croce del desiderio della salvezza delle anime, e come lei stessa diceva fu: «La croce più grande del Salvatore». Considerando tutto ciò non si può dubitare dell'origine divina delle stimmate invisibili di Caterina, fatto poi confermato dalla Chiesa con l'istituzione della festa delle stimmate di santa Caterina. Ma un'ultima domanda sul significato e il valore di questa grazia straordinaria.

Il significato delle stimmate viene da questo: che i dolori fisici, causati dalle piaghe visibili o invisibili, sono uniti a una partecipazione spirituale ai dolori morali del Salvatore e a una profonda compassione della sua crocifissione. Il fine superiore poi, che Dio si propone concedendo qualche volta a un santo a una santa, questa grazia straordinaria è quello di ravvivare nella Comunità ecclesiale il ricordo della Passione del salvatore e l'amore della Croce.

Questo fine superiore è ben evidente negli effetti della vera stigmatizzazione. Questi apportano una maggiore conoscenza della vanità o del vuoto delle cose del mondo, di tutto ciò che muta, che passa, e producono un desiderio insaziabile dei beni eterni, un amore più grande per Gesù Crocifisso e per il dolore, il quale, quando viene accettato con amore, ci rende simili a Lui. I servi di Dio che ricevono tale grazia, entrano nelle

profondità della Passione di Gesù, dei suoi abbassamenti, della sua immolazione per la salvezza dei peccatori. Caterina trae forza dalle sue visioni e da qui, che nasce la sete, di partecipazione alle sofferenze di Cristo partecipando alle sofferenze del prossimo, anch'esso carne di Cristo tra noi. C'era in Lei una tensione continua non solo della partecipazione alla Passione di Cristo, ma anche all'espiazione dei peccati degli uomini e da qui che scaturisce la compassione per il prossimo che la porterà a cantare l'infinita misericordia dell'Unico eterno Misericorde.

Alla luce di tutto ciò la stigmatizzazione è sì la configurazione dolorosa al Salvatore e Redentore, ma anche preludio della configurazione gloriosa, poiché Egli non associa le anime dei suoi santi ai suoi dolori, se non per farli partecipi poi della sua vita gloriosa nell'eternità. Caterina ha così ricevuto le stimmate di pura luce dall'Autore della luce, i raggi luminosi che la trafissero la resero donna della luce nuova: quella stessa luce trasformante che sgorga dai suoi scritti e dalla forza diamantina delle sue parole. Lei immagine vivente di Cristo, se non per ricordare a noi che dobbiamo spiritualmente configurarci sempre di più a Cristo.

**Alfredo Scarciaglia  
Domenicano**

## IL PARROCO PADRE MAJCN: «La Groenlandia è un luogo di grazia e pace»



*Parla il francescano conventuale originario della Slovenia che dal 2023 è responsabile della comunità cattolica che vive nella grande isola coperta dai ghiacci*

**F**are il parroco a Nuuk, ventimila abitanti, capitale della Groenlandia, dove si trova l'unica chiesa cattolica dell'isola, dedicata a Cristo Re, è l'incarico pastorale, non tra i più usuali, di padre Tomaž Majcen, francescano conventuale sloveno di cinquant'anni.

### **Padre Tomaž, come è finito da quelle parti?**

«Faccio parte della missione francescana conventuale in Danimarca, della provincia di San Girolamo in Croazia. Siamo una comunità di tre frati. Nell'estate del 2023

il vescovo di Copenaghen ci ha chiesto se potevamo assumerci la cura pastorale della Groenlandia. Io mi recavo già a Nuuk regolarmente e ho accettato la nomina a parroco».

### **Qual è stato il suo impatto con l'isola?**

«Vi ho messo piede per la prima volta nel 2018. Groenlandia significa "Paese verde", ma lo è solo di nome, in realtà è un Paese coperto di ghiaccio e raramente visitato. Fin dall'inizio questa terra è stata per me un luogo di grazia e pace dove posso



sette battesimi, una cresima di un adulto e dieci bambini hanno fatto la prima comunione. Quest'anno tre giovani si stanno preparando per ricevere la cresima. Sono felice di poter dire che la nostra parrocchia sta crescendo».

**Com'è vivere a Nuuk? C'è un senso di comunità o prevale l'individualismo? Le persone si sentono isolate oppure no?**

«L'atmosfera è caratterizzata da un forte senso di comunità. I legami sociali sono molto apprezzati, i valori tradizionali inuit enfatizzano la cooperazione e il sostegno reciproco. Molte persone sono coinvolte in attività culturali, club sportivi ed eventi comunitari. Gli inverni sono lunghi e bui, il che può contribuire all'isolamento, ma gli eventi musicali, gli incontri locali e la vivace cultura dei caffè aiutano le persone a rimanere in contatto. Nuuk ha anche una scena artistica e culinaria in crescita e attività all'aperto come lo sci, l'escursionismo e il kayak sono modi per socializzare. Nonostante il forte spirito di comunità, alcuni, soprattutto i nuovi arrivati, possono sentirsi isolati all'inizio. Anche il clima estremo, le lunghe notti invernali e il costo della vita relativamente alto possono

riposare il corpo e l'anima. Mi dà la possibilità di riflettere profondamente sulla mia vita spirituale».

**A quando risale la presenza cattolica in Groenlandia?**

«Il Vangelo arrivò per la prima volta già nel Medioevo, nel 1126 venne eretta la diocesi di Garðar. Ci furono poi alti e bassi dal punto di vista ecclesiastico. L'attuale parrocchia di Nuuk fu istituita nel 1958 e la chiesa fu consacrata nel 1972»

**Quanti sono oggi i cattolici?**

«A Nuuk sono circa trecento, ma negli altri centri penso ce ne siano altri cinquecento. Sono piccoli gruppi che non hanno una propria chiesa. Per esempio di tanto in tanto un sacerdote raggiunge Ilulissat, che si trova a due ore di volo da Nuuk. In quell'occasione i fedeli si riuniscono a casa di uno di loro, un'esperienza simile a quella dei primi cristiani».

**Quanti sono i cattolici indigeni e quanti arrivano da fuori?**

«La maggior parte proviene dalle Filippine, dalla Polonia e da altri Paesi europei e latinoamericani. Per quanto riguarda gli indigeni Inuit, popolo di lingua kalaallisut, la maggioranza è luterana ma ci sono anche alcuni cattolici».

**Come si svolge il suo lavoro pastorale?**

«Seguo due parrocchie, una a Copenaghen e l'altra a Nuuk. Quando non sono in Groenlandia, perché la Messa sia celebrata ogni domenica mi avvalgo dell'aiuto di alcuni sacerdoti danesi. Quando nessun sacerdote è presente la comunità di Nuuk si ritrova ugualmente in chiesa».

**Ci sono stati battesimi e altri sacramenti dell'iniziazione cristiana lo scorso anno?**

«L'anno scorso è stato molto fruttuoso. Abbiamo avuto



**La comunità cattolica**

**in Groenlandia,**

**sebbene esigua,**

**è in crescita e**

**profondamente devota**

essere una sfida. Non va dimenticato che i tassi di alcolismo, violenza domestica e suicidio sono elevati, in parte a causa di traumi storici e rapidi cambiamenti sociali. Tuttavia, chi abbraccia lo stile di vita di Nuuk può trovare un gratificante equilibrio tra natura, tradizione e modernità».

**Dove lavora la gente e qual è il tenore di vita? C'è povertà anche**

**in Groenlandia?**

«L'economia dipende fortemente dalla pesca e dai frutti di mare. Il settore più importante è quello dell'esportazione soprattutto di gamberetti e ippoglosso, ma molti lavorano nel settore pubblico, sanità e istruzione. La Groenlandia dipende da una sovvenzione annuale a fondo perduto dalla Danimarca, quattro miliardi di corone danesi, per sostenere i servizi pubblici. Nuuk e le cittadine più grandi hanno una qualità di vita decente, ma molte comunità più piccole lottano contro la povertà, la disoccupazione e la mancanza di opportunità. A Nuuk c'è una crisi abitativa, con sovraffollamento e lunghe liste d'attesa per gli appartamenti. Tutto, dal cibo all'elettricità, è costoso perché la maggior parte dei

beni è importata».

**Ci sono storie di fede che l'hanno colpita?**

«Quella di una donna che si è convertita al cattolicesimo nonostante la grande pressione delle persone attorno a lei. Cresciuta in un ambiente protestante, ha incontrato la fede cattolica attraverso un sacerdote in visita in Groenlandia. Ha studiato segretamente il catechismo per anni. Quando ha dichiarato la sua fede cattolica è stata isolata sia dalla famiglia che dalla sua comunità, ma non ha ceduto. La comunità cattolica in Groenlandia, sebbene esigua, è in crescita e profondamente devota».

**Dopo l'uscita di Trump molti si chiedono quale sarà il futuro della Groenlandia.**

**Quali sono le possibilità che chieda l'indipendenza dalla Danimarca?**

**E quali le possibilità che chieda l'annessione agli Stati Uniti?**

«La Groenlandia si sta muovendo verso una maggiore autonomia dalla Danimarca da decenni. Nel 1979 le è stato concesso l'autogoverno e nel 2009 l'autonomia, il che significa che controlla già la maggior parte degli affari interni, mentre la Danimar-



# AIUTO ai MISSIONARI

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

**Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviata l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.**

*Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.*

## AMICI delle MISSIONI

dei Padri Barnabiti GESTISCE:

### **SOSTEGNO A DISTANZA**

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### **BORSE DI STUDIO**

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### **FONDO VOCAZIONI**

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### **INTENZIONI SS. MESSE**

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Via Commenda, 5 - 20122 Milano - Conto Corrente Postale n. 24402208

ca mantiene l'autorità sulla politica estera, la difesa e la valuta. La Groenlandia si sta gradualmente avviando verso l'indipendenza, ma le sfide economiche rendono improbabile una separazione completa dalla Danimarca a breve termine. L'idea che la Groenlandia si unisca agli Stati Uniti è quasi inesistente come possibilità politica. In futuro la Groenlandia potrebbe ampliare i legami

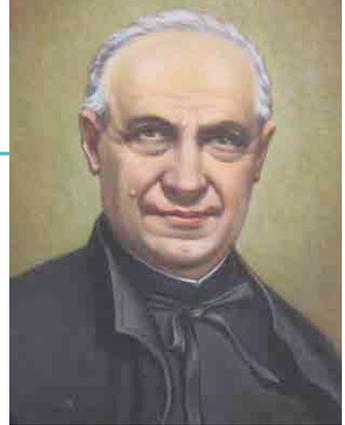
economici e strategici con gli Stati Uniti, pur mantenendo l'autonomia».

**Se Trump si rifacesse vivo lei come sloveno sarebbe un mediatore perfetto, contando che anche Melania Trump è slovena...**

«Non so se sarei un mediatore perfetto. Noi groenlandesi ci batteremo sicuramente per il nostro paradiso di ghiaccio sotto il sole. Dal

mio punto di vista, che ci sia o meno un conflitto su questo tema, Dio dev'essere al centro di tutto. Preghiamo come meglio possiamo per la pace sulla Terra e lasciamo che Dio faccia il resto. Sono più preoccupato di accompagnare le piccole greggi di cattolici dell'isola che dei desideri di conquista di Trump».

**Intervista a cura di Andrea Galli**



## Sacerdoti con il camice, volti di santità LE STORIE “EROICHE”

*Tra le cause di beatificazione aperte non solo quelle di malati, ma anche quelle di preti medici*

«**M**issione sacerdotale – come egli (il sacerdote) può toccare Gesù, così noi (medici) tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati: poveri, giovani, vecchi, bambini »: così scriveva, in un appunto databile tra il 1950 e il 1951, santa Gianna Beretta Molla, pensando sicuramente ai suoi pazienti di Mesero. Tra i candidati agli altari ci sono molte storie di medici che hanno abbinato, a questa missione, quella propriamente collegata al ministero ordinato, ma anche di malati che non si sono sentiti come ossa spezzate nel Corpo Mistico della Chiesa, ma pienamente inseriti in esso. Nel primo caso rientra la storia del venerabile Vittorio De Marino (1863-1929), allievo dei padri Barnabiti all'istituto Bianchi di Napoli e rimasto in contatto con loro anche dopo la laurea in Medicina e chirurgia e l'inizio della libera professione medica. Poté entrare nel loro Ordine solo dopo la morte di entrambi i genitori

e della sorella Aspasia, che aveva curato con impegno pari a quello con cui serviva i malati nel Rione Sanità di Napoli. Quando San Felice a Canello, il paese casertano dov'era stato destinato, rimase sprovvisto di medici, padre Vittorio Maria, col permesso dei superiori, tornò temporaneamente in servizio come medico, senza per questo trascurare la predicazione e la direzione spirituale. Questo fatto, tuttavia, lo condusse a essere accusato di esercizio indebitato della professione da due suoi colleghi: più del loro discredito, conta la stima di cui godette da parte di san Giuseppe Moscati.

Il servo di Dio Eustachio Montemurro (1857-1923), dal canto suo, in gioventù era stato un medico apprezzato nella città di Gravina di Puglia, dove fu anche consigliere comunale, e nei comuni limitrofi, poi era diventato sacerdote diocesano. Accusato di eccesso di zelo nella conduzione delle due congregazioni religiose che

aveva appena fondato, i Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento e le Figlie del Sacro Costato (dopo la sua morte, queste ultime formarono due congregazioni distinte) fu accolto a Pompei, trovandosi subito in sintonia con Bartolo Longo. Sul suo confessionale nel santuario della Madonna del Rosario fece scrivere: «Sacerdote di guardia del pomeriggio», paragonando quindi il ministero all'attività medica, che comunque non aveva abbandonato del tutto.

Tra i malati la cui testimonianza è ancora nel cuore di molti va ricordata la giovane serva di Dio abruzzese Santina Campana (1929-1950). Dovette lasciare il noviziato delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret a meno di un anno dal suo ingresso, a causa della tubercolosi. Come già con la sua famiglia, sfollata durante la seconda guerra mondiale, così tra le compagne di malattia divenne un incoraggiamento vivente a non sprecare le occasioni offerte da Dio: ad esempio, divenne presidente del circolo della Gioventù Femminile di

Azione Cattolica all'interno di Villa Rinaldi, il sanatorio dove fu ricoverata. Anche la vita della venerabile Bertilla Antoniazzi, durata dal 1944 al 1964, sembrerebbe un sogno incompiuto, ma lei non la pensava così. A otto anni

le era stata diagnosticata un'endocardite reumatica, che le aveva impedito una vita normale, ma poteva scrivere all'amica Angelina, conosciuta in ospedale: «Cerca di pregare e di amare il Signore, offri a Gesù le tue

sofferenze per la salvezza delle anime e così avrai molto merito in cielo. Se qualche volta ti trovi sola, pensa che Gesù ti è sempre vicino e la Vergine Santa con il suo manto ti copre e ti dà forza».

**Emilia Flocchini**

## Il buon medico-filosofo cura insieme il malato e la società

*Che c'entra la filosofia con la medicina?*

*È una domanda spontanea in chi s'imbatte nell'ultimo libro di Giorgio Cosmacini, il nostro maggior storico della medicina, che s'intitola appunto Medicina e filosofia.*

L'autore precisa la matrice storica di questo processo metodologico, specificando come al riguardo vi sono due e opposte scuole di pensiero. «L'una – scrive – considera medicina e filosofia due attività eterogenee completamente separate, l'altra invece vede la medicina in continuità-contiguità osmotica con la filosofia».

Lo sancisce anche l'antico aforisma *Nullus medicus nisi philosophus* (non c'è medico che non sia filosofo), ma lo conferma anche oggi il significato attuale che dà valore a questa affermazione per chi vuole esercitare in pienezza il mestiere di medico. In quanto detentore dell'arte della cura da impiegare a vantaggio dell'uomo, il dottore (il curante) deve possedere la *philosophia* (filosofia) – sintesi tra conoscenza e pratica – per poter mettere la *scientia* (scien-

za) – sintesi tra sapienza ed esperienza – al servizio del malato (il curato), integrando armonicamente ed eticamente la tecnologia sanitaria, oggi così efficiente e onnipresente, con l'antropologia medica, oggi troppo spesso carente o addirittura assente.

Un rapporto, quello tra medico e paziente, che ha una «tormentata storia», come ricorda l'autore, ma che deve sempre rifarsi alle sue radici originarie, per mantenere, anche nel passare secolare del tempo, la sua peculiarità di «rapporto duale», cioè di relazione a due. Vero pilastro portante di questa relazione è l'amore: amore per l'arte medica (tecnofilia), ma anche amore per l'uomo (filantropia), due dimensioni in grado di configurare anche rispetto, attenzione e franco affetto come elementi fondanti della cura destina-



ta alla persona malata. « Il rapporto tra medico e malato – osserva Cosmacini ricordandone l’evoluzione storica –, in sé squilibrato e asimmetrico perché al sapere-potere del primo corrispondeva la dipendenza passiva del secondo, era riequilibrato e riportato in simmetria dal dovere che il medico responsabilmente si dava (si pensi al dettato deontologico del Giuramento di Ippocrate) per garantire al paziente di essere adeguatamente curato». L’etica del rapporto medico-paziente, riprendendo la parola d’ordine «scienza e umanità» pronunciata da molti medici fra Ottocento e Novecento, ha incorporato in passato nella professione anche un impegno civile e sociale (sovente anche politico), che ha prodotto una visione lungimirante della sanità come elemento fondante della salute collettiva.

Oggi viviamo l’età di una crescente rivoluzione tecnologica (genetica e biotecnologie, informatica e intelligenza artificiale) che in medicina ha portato a un grande sviluppo tecnico-scientifico con ricadute vantaggiose contribuendo in larga misura a un progresso misurabile in termini di maggiore quantità e migliore qualità di vita per l’uomo. Ma, come ricorda Cosmacini citando Norberto

Bobbio, «mentre il progresso tecnico-scientifico non cessa di suscitare la nostra meraviglia e il nostro entusiasmo, sul tema del progresso morale continuiamo a interrogarci come duemila anni fa». Ecco perché, riguardo ai temi dell’esistenza e della salute dell’uomo, la medicina ha bisogno di dialogare costantemente con la filosofia, per confrontare le sue teorie e le sue pratiche per la salute con un sapere che può indicare i valori verso cui indirizzarle. Una dimensione che viene prima dei tanti – pur importanti – problemi riguardanti l’attuale crisi della medicina e della sanità: da quelli economici a quelli strutturali, dal venire meno di una visione universalistica della salute alla perdita di smalto del servizio pubblico. Una crisi che investe i “valori fondanti” della medicina, su cui Cosmacini invita in più occasioni a riflettere. Lo fa rifacendosi anche alla sua personale storia professionale. L’autore ha esercitato il “metiere” per oltre sessant’anni, nel corso dei quali è stato medico di famiglia, primario ospedaliero e docente universitario. Oltre a quella in Medicina (Pavia 1954) poi ha anche una laurea in Filosofia (Milano, 1977) e il suo “doppio sapere” gli conferisce una particolare autorevolezza culturale. Nel libro emer-

gono anche con chiarezza quelli che per l’autore devono essere i criteri ispiratori di una “nuova storia” della medicina: non più e solo tecnica, limitatamente autoreferenziale, ma estesa agli elementi economici, sociali e politici che caratterizzano la sanità nel suo progressivo sviluppo evolutivo. È proprio utilizzando questo tipo di analisi che si possono comprendere anche i pregiudizi e le paure legate alla malattia, condizioni ricorrenti nella storia dell’umanità ed esperienze ancora purtroppo attuali oggi. Soprattutto quando la vita delle persone viene sconvolta da contagi ed epidemie, com’erano le “pesterie” del passato (peste, colera), le malattie ricorrenti del secolo scorso (sifilide e tubercolosi) e le più recenti pandemie (la Spagnola di inizio Novecento, il Covid-19 di pochi anni fa).

Nel libro, attraverso l’intersezione tra sanità e storia, tra scienza e umanesimo, tra medicina e filosofia, si afferma che è possibile ancora oggi trovare nel “medico-filosofo” il prerequisito fondamentale del buon curante: possedere una “religiosità laica”, in grado di trasformare l’aver potere nell’aver cura, per poter essere sempre veri protagonisti nel campo della difesa della salute.

# Qualche dato sui Capitoli Generali e Padri Generali

## PRIMO PROPOSITO GENERALE: Padre Giacomo A. Morigia

**77** Padri Generali

**138** Capitoli Generali

## IL GENERALATO PIÙ LUNGO: Francesco Caccia: 17 anni (1847-53; 1856-67)

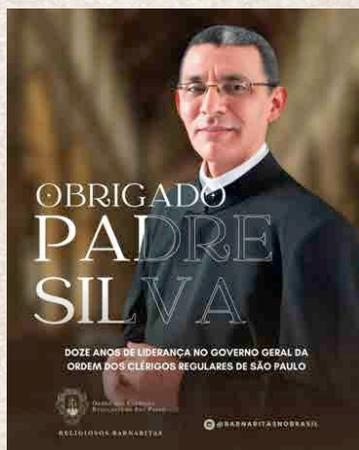
## IL GENERALATO PIÙ BREVE: Silvio Maria Vaini: 5 mesi (19 maggio - 11 ottobre 1764).

## ORIGINE GEOGRAFICA DEI PADRI GENERALI:

Lombardi	<b>30</b>
Piemontesi	<b>18</b>
Emiliani e Liguri	<b>5</b>
Veneti	<b>4</b>
Marchigiani e Laziali	<b>3</b>
Abruzzesi, Pugliesi, Umbri	<b>1</b>
Francesi	<b>2</b>
Belgi e Tedeschi	<b>1</b>
Brasiliani	<b>1</b>
Repubblica Democratica del Congo	<b>1</b>

## SEDE DEI CAPITOLI:

Roma	<b>73</b>
Milano	<b>49</b>
Bologna	<b>4</b>
Napoli	<b>3</b>
Mendola/TN, Pavia, Varsavia	<b>2</b>
Rio de Janeiro	<b>1</b>
per lettera	<b>5</b>



**GRAZIE**  
per i 12 anni come  
Superiore Generale.



**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo  
leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**